Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 1/2022

Nel Cuore della Chiesa

Indice

Santità: una cosa sola con Cristo	pag	4
Papa Francesco commemora i cinque santi	«	11
Rendimento di Grazie	«	12
«Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto» *Lc* 9,29	«	14
Il cammino di Teresa verso la canonizzazione	«	18
In che cosa consiste la sua santità? (Prima parte)	«	22
In che cosa consiste la sua santità? (Seconda parte)	«	28
Il carisma teresiano o la santità secondo la visione teresiana	«	34
La trasmissione del carisma al ramo maschile	«	40
Teresa: carisma ed eucaristia	«	46
Una santa in cammino: la statua di santa Teresa di Gesù di Ciro Ferri	«	52
Facoltà teologica *Teresianum*	«	56
Teresianum: una visita virtuale	«	58
Cattedrale di Santa Teresa D'Ávila - Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile	«	60
Verso oriente: la rotta missionaria di san Francesco Saverio	«	64
I missionari in India	«	67

In copertina: John Singer Sargent, St. Teresa of Avila, *1903, Harvard Art Museums/Fogg Museum, Gift of Mrs. Francis Ormond*

Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 1/2022
Anno 22
Gennaio - Febbraio - Marzo

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9
90100 Palermo
Tel 091422473

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore
padre Renato Dall'Acqua

Direttore Responsabile
padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo
padre Mariano Tarantino

www.carmelodisicilia.it
e-mail: info@carmelodisicilia.it
pagina Facebook: Carmelo di Sicilia

Impaginazione
Bruno Marchese

***Sostieni la rivista* Nel Cuore della Chiesa**

CCP 9622385
CCB IBAN
IT 97 V 05036 16900 CC0451293484
intestato a Convento Carmelitani Scalzi

SOMMARIO

DI PADRE RENATO DALL'ACQUA OCD

Il 12 marzo 2022 è stato giorno di festa per la Chiesa e per il Carmelo che hanno celebrato l'anniversario dei 400 anni dalla canonizzazione di Teresa di Gesù, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, e dell'umile Isidoro Agricola.

La solenne celebrazione svoltasi nella chiesa del Gesù, a Roma, alla presenza di papa Francesco, ci ha dato il senso della rilevanza di un appuntamento che viene a ricordarci l'eccezionale statura morale di una donna che ci è madre nello spirito e che richiama alla memoria una stagione ecclesiale travagliata ma ricca di frutti.

Da quella crisi morale e spirituale che attraversò e sconvolse la Chiesa di Roma del XVI secolo, e l'intera Europa, furono i santi a risollevarla, indicando e aprendo ancora una volta nuove strade per l'annuncio del Vangelo, e presentando modelli di vita cristiana credibili, pieni di fascino.

Fu anche la prima canonizzazione comunitaria della storia. A distanza di quattro secoli le ricorrenze che abbiamo celebrato ci aiuteranno a orientarci nell'orizzonte della nostra storia di oggi? Questi santi, che ci sono padri e madri, saranno ancora in grado di ispirare le nostre storie, di segnarle, di rigenerarle? Certamente, ma lo diciamo con il realismo cristiano della fede che aggiunge, con le parole di papa Benedetto XVI: «Ogni cristiano, allora, sa bene di dover fare tutto quello che può, ma che il risultato finale dipende da Dio: questa consapevolezza lo sostiene nella fatica di ogni giorno, specialmente nelle situazioni difficili. A tale proposito scrive Sant'Ignazio di Loyola: "Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio". La nostra piccola forza, apparentemente impotente dinanzi ai problemi del mondo, se immessa in quella di Dio non teme ostacoli, perché certa è la vittoria del Signore. È il miracolo dell'amore di Dio, che fa germogliare e fa crescere ogni seme di bene sparso sulla terra.

E l'esperienza di questo miracolo d'amore ci fa essere ottimisti, nonostante le difficoltà, le sofferenze e il male che incontriamo. Il seme germoglia e cresce, perché lo fa crescere l'amore di Dio. La Vergine Maria, che ha accolto come "terra buona" il seme della divina Parola, rafforzi in noi questa fede e questa speranza». **(Angelus,** *17 giugno 2012)*

Anonimo, La pietà, tra i santi Agostino e Giovanni Battista e, in basso, i Cinque Santi, *1630 ca, Chiesa del Convento di Santa Maria di Loreto, Toro*

Santità: una cosa sola con Cristo

IV Centenario della canonizzazione di Santa Teresa di Gesù 12 marzo 1622-2022

di Fr. Miguel Márquez Calle, OCD, Preposito Generale

Cari fratelli e sorelle:

Quest'anno ricorre un anniversario molto speciale: 400 anni dalla canonizzazione della nostra Santa Madre Teresa. Tutto il Carmelo Teresiano si unisce nella grata celebrazione di quel 12 marzo 1622, e lo facciamo celebrando con tutta la Chiesa il dono della santità di Teresa e dei Beati che furono canonizzati insieme a lei. Prima di soffermarci su alcune note della santità di Teresa, rendiamo omaggio ai suoi quattro compagni di canonizzazione.

In ognuno di essi vediamo una Parola di Dio appena pronunciata e adatta al nostro tempo. Uno specchio in cui guardarci per auscultare l'oggi di Dio e avventurarci nel futuro con la fiducia dei santi:

Sant'Isidoro l'Agricoltore: La semplicità del lavoro che nobilita la vita ordinaria, trasformando i deserti quotidiani in terra fertile, attraverso la fede e l'amore che non fa mostra di sé. Anche Teresa fu una donna divina, che attraversò con passo fermo la terra del suo tempo.

Sant'Ignazio di Loyola: Una storia segnata da una ferita che cambia la vita, e che diventa cammino di incontro e di sfida coraggiosa, per la maggior gloria di Dio. Il discernimento che aiuta a far verità. Tutto in Teresa è una

Anonimo, **Santa Teresa di Gesù**, *sec. XVII, Museo del Prado, Madrid*

ferita aperta d'amore, e tutto in lei ci insegna a discernere il vero amore di Dio.

San Francesco Saverio: Quando l'amore è vivo e arde dentro, non c'è ostacolo, né distanza, né linguaggio che impediscano di comunicare la verità del Gesù sorridente, fino ai confini del mondo. Una missione senza frontiere. Teresa ha un'anima missionaria di intrepida conquistatrice delle proprie dimore interiori, fino a quella più importante, dove sta lo Sposo, Cristo, e questa passione la spinge verso una missione di comunione universale, anch'essa senza confini.

1 Nella cappella di famiglia del Castello di Xavier (Spagna), si conserva un Crocifisso del XIII secolo, in legno di noce, che rappresenta Cristo che sorride. Secondo la tradizione, quest'immagine sudò sangue mentre Francesco Saverio stava per morire, nel lontano Oriente (NdT).

San Filippo Neri: Abbiamo conosciuto l'umorismo di Dio, che salta e danza di gioia. Il sorriso di Dio che si è fatto creatività e gioco, gioia contagiosa, invitandoci a essere buoni, se possiamo. Teresa condivide tale gioia, umorismo, freschezza e festa dei figli di Dio.

Ricordo le parole che il Papa ci ha rivolto nell'udienza dell'11 settembre scorso sull'umorismo, che richiamano una caratteristica fondamentale della santità: «La gioia deve venire da dentro: quella gioia che è pace, espressione di amicizia. Un'altra cosa che ho messo nell'Esortazione sulla santità: il senso dell'umorismo. Per favore non perdete il senso dell'umorismo».

Dopo aver ricordato qualche tratto significativo dei quattro santi che con lei festeggiano il Centenario, veniamo a Teresa, nostra madre, con affetto filiale, per ringraziare Dio per la santità della sua vita.

Da quel 4 ottobre 1582, quando la madre Teresa chiuse gli occhi a questo mondo in Alba de Tormes, la sua fama di santità non smise di crescere. Le sue opere, pubblicate per la prima volta nel 1588, furono diffuse e tradotte in varie lingue. Nove anni dopo la sua morte, nell'ottobre del 1591, la diocesi di Salamanca aprì i processi informativi sulla

Benito Mercadé, **Santa Teresa di Gesù e padre Angelo Salazar**, *1871, Museo del Prado, Madrid*

sua vita, virtù e miracoli. Nel 1595 il Nunzio di Sua Santità, su richiesta del re Filippo II, riprese i processi in molti altri luoghi, con nuove testimonianze. Il desiderio di vedere Teresa di Gesù sugli altari stava diventando un voto unanime. Così prese rapidamente piede nel cuore di molti cristiani, contagiati dalle meraviglie compiute da Dio in lei.

Dinanzi alla valanga di istanze rivolte alla Santa Sede da parte di innumerevoli personalità e istituzioni, la Congregazione dei Riti espletò le necessarie procedure che culminarono, nel 1614, nella beatificazione della Madre Teresa da parte di Paolo V. Quasi otto anni dopo, il 12 marzo 1622, esattamente quattrocento anni fa, Gregorio XV la canonizzò, con la bolla «*Omnipotens sermo Dei*». La solenne cerimonia di canonizzazione fu condivisa con Isidoro di Madrid, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Filippo Neri.

Da quattro secoli continua a raggiungerci oggi, come fuoco tra le ceneri della storia, la testimonianza incontaminata di una donna toccata da Dio nelle sue viscere. La sua parola, fresca come il primo giorno, continua a gridarci traboccante di gioia: «Guardate ciò che ha fatto con me!» (*V* 19, 15). E, come insegna papa Francesco, «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (*GE*, 33).

Tutti gli anniversari ricordano un fatto vivo, una sorgente che continua a sgorgare; celebrazione e danza perenne nel cuore di Dio. La memoria del passato si fa oggi sorprendente ed efficace. Così è Teresa di Gesù, esperienza viva di Dio che attraversa le nostre vite, accendendo in noi la fede in una Presenza Ardente.

C'è qualcosa in lei che è sempre provocatorio, suggestivo; che al contempo ispira e interroga. La sua simpatia, il suo senso dell'umorismo, la sua audacia, la sua intelligenza, la sua profondità d'animo, la sua incredibile capacità di tradurre in parole il modo in cui vede Dio con gli occhi dell'anima spoglia, espressa con la trasparenza e semplicità di chi, senza difendere sé stesso, si lascia invadere e attraversare dalla Parola amorosa di Dio, accettando la sfida.

Cosa ci viene alla mente quando celebriamo il IV Centenario della canonizzazione della nostra Teresa? Cosa vogliamo rivivere o, meglio, cosa vogliamo incominciare? Con Lei si inizia sempre: sempre ricominciamo a conoscere il cammino e impariamo a camminare, come lei voleva, «che voi lo sappiate nel modo dovuto e che lo abbiate impresso nelle viscere» (*CE* 10,1).

La radice della santità: *il vero amante*

La prima cosa che Teresa ci porta è il ricordo della sorgente della santità. Tutto il bene nasce dall'unico bene: Dio, impegnato nel farci buoni. In ciò sta la radice della santità di tutti, anche di Teresa, e di questo ella ne è ben consapevole: «Ha presente come questo vero amante non l'abbandona mai, affiancandola, dandole vita ed essere» (*II M*, 4). Tutto consiste in questo. L'arte di ricevere e di lasciarsi amare, la resa a quel «sappiamo che ci ama» nella sua definizione dell'orazione (*V* 8, 5). Questo è il tessuto della santità.

Non si stanca mai di ricordarlo. Lo dirà

Anonimo*, Cristo alla colonna, *1627, Convento dei Carmelitani scalzi, Pamplona,

nel *Libro della Vita* – «È il Signore a fare tutto... tale forza non viene da loro» (*V* 21, 11) – e in tutti i suoi scritti. Lo ripete in una Relazione spirituale, in cui mette sulla bocca di Dio il segreto della radice della santità: «Nessuno pensi di poter vivere nella luce con le sole sue forze, così come non potrebbe evitare il sopraggiungere della notte, perché la grazia è opera mia... La vera umiltà consiste, per l'anima, nel conoscere quello che essa può e quello che posso io» (*RS* 28).

La santità di Teresa, la stessa cui tutti siamo chiamati, è l'avventura che possiamo vivere dal momento in cui ci rendiamo conto di non essere vuoti interiormente (cfr. *C* 28, 10), fino a scoprire che siamo dimora della Trinità e facciamo nostra quell'esperienza teresiana, dove lei racconta che le fu fatto comprendere «come le tre Persone della Santissima Trinità, che io porto impresse nell'anima, siano una cosa sola» (*RS* 47). Il cammino della santità scolpisce in noi la luce della comunione.

Consapevole di tutto ciò, Teresa relativizza la propria fama di santità: «Ero desolata a volte di udire tante sciocchezze; là, quando dicono di qualcuna che è una santa, deve esserlo senza piedi né testa. Ridono quando le esorto a farsene lì un'altra, il che non costa loro nient'altro che dirlo» (Lettera a Gracián, da Malagón, fine dicembre 1579). Teresa ride di sé stessa e anche di chi la canonizza mentre è ancora in vita.

Il cammino della santità: *Gli occhi fissi su di Lui*

L'avventura teresiana della santità ha un nome: l'artista, il maestro scultore è Cristo... *non cercate un'altra via*, né sulle vette della contemplazione, né nelle altezze della teologia, né nel fango delle strade, né nei templi, con il loro silenzio e le belle liturgie. Separarsi da Cristo-uomo, scostarsi dalla sua vita per essere spirituali, è smarrire la strada. «Il Signore stesso dice che è la via; il Signore dice anche che è luce, e che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui» (*VI M* 7, 6). «*Non credete a chi vi dicesse un'altra cosa*» (*VI M* 7, 5).

La santità è diventare una cosa sola con Cristo, è «un'altra vita nuova... perché la sua vita è già Cristo». Questo è l'arco che Teresa traccia dal *Libro della Vita* –un'altra vita nuova – fino alle Dimore – la sua vita è Cristo –. Perché, come diceva il caro padre Tomás Álvarez, noi siamo santi solo nell'amore intrecciato tra Lui e noi.

Allontanarsi da Gesù e dalla sua vita è allontanarsi dalla santità. Su questo punto, Teresa è radicale: «Tutto il male ci viene dal non tenere lo sguardo fisso su di Voi» (*C* 16, 11) perché, da quel momento in poi, la vita diventa ambigua e si va «come un uccello che svolazzasse senza trovare ove posarsi, perdendo molto tempo, non progredendo nelle virtù e non migliorando nell'orazione» (*VI* M 7, 15), trascurando la vita che veramente desideriamo.

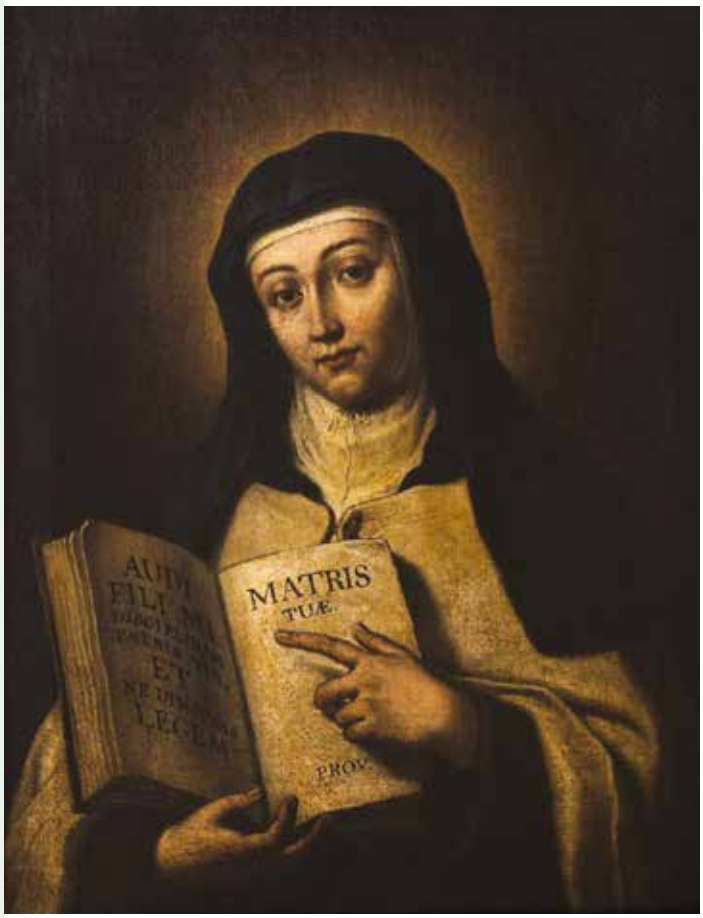
Bernardo Strozzi detto il Cappuccino, **Trasverberazione di santa Teresa di Gesù**, *1614-1622, Palazzo Reale, Genova*

La santità concreta: *realismo teresiano*

Una delle cose più stimolanti di Teresa è il suo realismo, perché rende la santità un percorso davvero possibile. La sua santità non è eterea, le sue parole toccano terra per elevarsi: «Se uno non è perfetto, gli occorre più coraggio per cercare di diventarlo che non per essere subito martire, perché la perfezione non si raggiunge in breve tempo» (*V* 31, 17). Ha mostrato la necessità di rimanere nel quotidiano.

«Non crediate che questo non vi debba costare qualcosa e che dobbiate trovarlo bell'e fatto» (V M 3, 12). Il cammino è appassionante, non è *il solito*. Scoprire *come e dove* serviremo, per non rimanere nella meschinità, è la passione della santità teresiana. Da qui la sua radicalità: «Il vostro fondamento non consista solo nella preghiera e nella contemplazione, perché se non cercate di acquistare virtù e di praticarne l'esercizio, resterete sempre nane» (*VII M* 4, 9).

La santità è il contrario dell'apparenza, non si tratta di un'osservanza qualsiasi. La santità amabile di Teresa, con quel *a poco a poco* che la definisce, non si sottrae dal *tutto o nulla* che è la posta in gioco, con la determinazione imprescindibile, il dono incondizionato, la perseveranza che non si arrende nelle sconfitte e nelle cadute, che si lascia aiutare e rialzare, per vivere nella verità e per «conformare le opere agli atti e alle parole» (*ibid*. 7).



Legati alla misericordia di Dio: *Egli regni e io sia sua prigioniera*

C'è un desiderio teresiano che definisce la santità e che ci mostra una via possibile per crescere in essa, sul punto di celebrare questo IV Centenario, in questo tempo specifico in cui Dio ci ha chiamati alla vita. Teresa voleva essere legata a Dio e vivere rapita dalla sua misericordia: «Anche se volessi staccarmi da questa amicizia e da questa unione, la mia volontà, Signore della mia vita, sia sempre costretta a non allontanarsi dalla vostra» (*Pensieri sull'amore di Dio* 3, 15) . La misericordia è la casa in cui vive Teresa, l'unico luogo in cui si sente al sicuro.

Con Teresa vogliamo vivere legati alla misericordia di Dio, avendo cura teresianamente del nostro essere cristiani. Lo dice magistralmente e magnificamente nell'ultima *Esclamazione*, che dovremmo sapere a memoria: «Viva in me un altro che è più grande di me e migliore per me di me stessa, affinché io possa servirlo. Egli viva e mi dia vita; egli regni e io sia la sua prigioniera; la mia anima non vuole altra libertà» (*Escl*. 17, 3). Liberi da altri vincoli per il servizio della misericordia, per *occuparci della preghiera*, per «essere servitori dell'amore».

Legarci alla misericordia donando il nostro cuore, sostenendoci a vicenda e accogliendo la mediazione umana come il nodo che dà la forza necessaria per vedere i mali come un bene. In questo legame emerge la comunità, come segno distintivo della santità cristiana, come peculiarità teresiana e come testimonianza per il mondo: «Cercate di essere affabili… che amino la vostra conversazione, invidino il vostro modo di vivere e di agire e non abbiano timore né si sgomentino della virtù... Più saranno sante e più dovranno essere socievoli» (*C* 41, 7).

Anonimo*, Ritratto di Santa Teresa maestra, *sec XVII, Convento dei Carmelitani Scalzi, Treviso

La santità si rende visibile nell'educazione, nella cura, nelle relazioni che accolgono e abbracciano la diversità e costruiscono in ogni 'altro' il tabernacolo in cui Dio vuole essere riconosciuto. Misericordia è lasciarsi curare e aver cura dell'altro: l'amore di Dio e

Anonimo, **Santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce,** *Museo del Carmen Alto,Quito, Ecuador*

del prossimo si autenticano e si confermano a vicenda (cfr. *GE* 143-146).

La santità della nostra madre Teresa ci guida nel cammino sinodale che la Chiesa ci propone in questo tempo, facendo camminare insieme Marta e Maria. Ci lascia tracce luminose di fraternità e di coraggio, e una direzione certa: che «desideriamo e ci occupiamo della preghiera» (*VII M* 4, 12) e che intraprendiamo il cammino che Gesù ha percorso: «Fissi gli occhi su di lui, non c'è d'aver paura che questo Sole di giustizia venga meno e ci lasci camminare fra le tenebre con il pericolo di perderci, se non siamo noi i primi ad abbandonarlo» (*V* 35,14).

A nome dei miei fratelli e sorelle sparsi per il mondo, ti ringrazio, Signore delle misericordie, per Teresa, nostra Madre. Grazie per il dono della sua santa vita al mondo, alla Chiesa e a tutto il Carmelo, perché la sua presenza oggi continua ad essere luce, forza e grazia nella vita di ciascun carmelitano.

Grazie per continuare a darci il suo insegnamento, la sua esperienza e la sua parola che ci incoraggia ad essere santi, a donare la nostra vita, ad «avventurare la vita» senza arrenderci, a fidarci e a dirti con le sue parole ogni giorno della nostra vita, fino all'ultimo respiro: sono tua, sono nata per te, Signore, cosa vuoi che io faccia?

Roma, 12 marzo 2022

Francesco Cozza*, Santa Teresa tra la santa Vergine e san Giuseppe, *sec. XVII, Coll. privata

Papa Francesco commemora i cinque santi

DI PADRE AGUSTÍ BORRELL OCD

Il 12 marzo si è celebrata nella chiesa del Gesù di Roma un'eucaristia per commemorare il 400 anniversario della canonizzazione di Teresa di Gesù, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Isidro l'Agricoltore e Filippo Neri. Nella celebrazione ha partecipato papa Francesco, ed è stata concelebrata dai superiori generali degli Ordini vincolati ai suddetti santi, da alcuni vescovi e cardinali, e da altri membri delle rispettive famiglie religiose. Tra i partecipanti nell'eucaristia, in numero limitato per la situazione sanitaria in corso e per le dimensioni della chiesa, c'erano alcuni rappresentanti della famiglia del Carmelo, ad esempio alcuni membri dell'Ordine Secolare.

Prima dell'eucaristia, un tempo di preparazione con canti, letture bibliche e testi dei cinque santi ha aiutato a entrare in un ambiente di preghiera e di interiorizzazione. La bella celebrazione eucaristica è stata solenne e sobria allo stesso tempo, il che ha permesso di viverla con un profondo senso di ringraziamento al Signore per il dono dei suoi santi. La ricca e suggestiva omelia del Papa, partendo dal testo evangelico della Trasfigurazione, ha sottolineato alcuni atteggiamenti fondamentali di Gesù, che sono stati imitati dai santi e vengono oggi proposti a tutti noi.

La celebrazione si è conclusa con una bella preghiera di ringraziamento per i cinque santi, redatta da padre Miguel Márquez, nostro Generale, che è stata letta dai concelebranti principali.

I cinque santi di cui abbiamo commemorato il IV centenario della canonizzazione hanno vissuto nel XVI secolo, un tempo di conflitti e di cambiamenti, di riforme e di divisioni. In un contesto difficile e incerto, hanno reso testimonianza di una forte esperienza personale di Dio e di una dedizione instancabile al servizio del Vangelo e della Chiesa. Tutto loro sono un esempio per noi. Per la famiglia del Carmelo Teresiano lo è particolarmente Teresa, che riconosciamo come maestra e madre nel nostro cammino di santità.

Papa Francesco alla celebrazione del 12 marzo 2022

Sant'Isidoro agricola

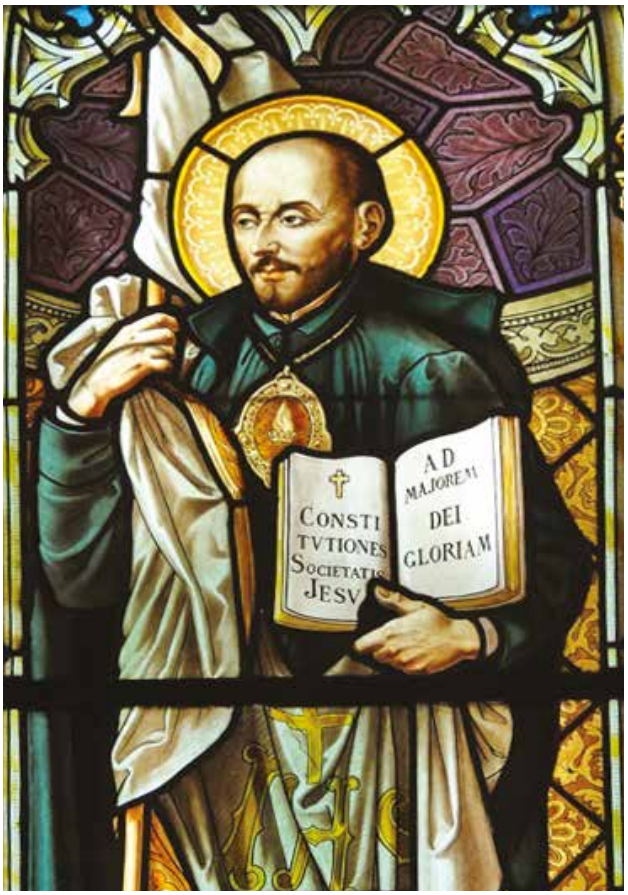
Rendimento di Grazie

Preghiera di Fr. Miguel Márquez Calle, OCD, Preposito Generale per i cinque santi

Ti rendiamo grazie, Signore, per la santità di Isidoro l'Agricoltore, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri; in ognuno di loro apri il cuore della Chiesa e del mondo alla speranza invincibile con cui alimenti continuamente la nostra terra ferita nei momenti più difficili della storia.

Nei santi ci doni la perenne certezza e l'umile fiducia della tua vittoria sul male, della tua grazia e del tuo amore incondizionato. In ognuno di loro ci mostri i tratti nuovi e nascenti del tuo Volto sempre innamorato.

Ti rendiamo grazie, per sant'Isidoro l'Agricoltore: la semplicità del lavoro che



Sant'Ignazio di Loyola e san Francesco Saverio

dà dignità alla vita ordinaria, trasformando i deserti quotidiani in una terra feconda di pace, per mezzo della fede perseverante e dell'amore che non si vanta.

Ti rendiamo grazie, per sant'Ignazio: una storia di una ferita che dona la grazia che cambia la vita, e diventa un cammino di incontro e di sfida coraggiosa, per la maggior gloria di Dio. Ti rendiamo grazie per il discernimento che porta la tua Chiesa a lasciarsi illuminare nella verità.

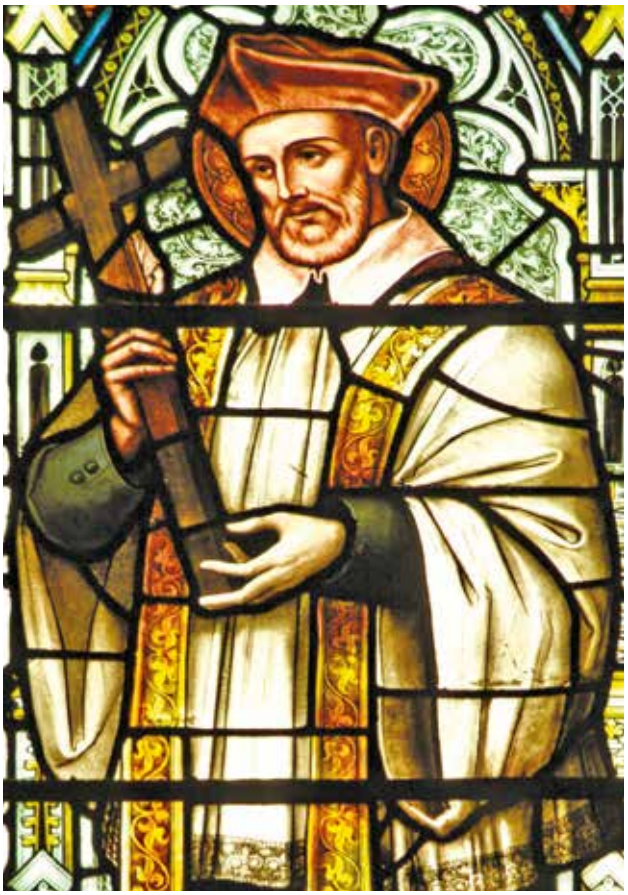
Ti rendiamo grazie, per san Francesco Saverio: quando l'amore è vivo e brucia dentro, non c'è ostacolo, né distanza, né lingua, che impedisca di annunciare la verità di quel Gesù che sorride, e che invia sino ai confini del mondo e agli spazi più remoti del cuore umano. Una missione senza frontiere e in uscita costante ieri e oggi.

Ti rendiamo grazie, per santa Teresa di Gesù: Figlia della Chiesa, dottore dell'umiltà e della preghiera, innamorata di Gesù Cristo, Capitano dell'amore, dolce ospite dell'anima,
Amico fedele per sempre, sempre, sempre.

Ti rendiamo grazie, per san Filippo Neri: abbiamo conosciuto il buonumore di Dio, che salta e danza di gioia. La vivacità e l'allegria del Signore, che si fa creatività e gioco, gioia che contagia, che invita tutti ad essere buoni, se possiamo.

Signore, nei tuoi santi Isidoro, Ignazio, Francesco Saverio, Teresa e Filippo, donaci il coraggio degli umili, l'audacia di chi ha fiducia, la gioia di chi sa di essere amato, la semplicità dei poveri di spirito e la passione dei soldati che si disarmano per lasciarti vincere, e guidare la tua Chiesa e il mondo a una nuova Pentecoste di grazia, di pace e di comunione.
In questi tempi di pandemie, di guerre e di speranza, rendici santi, Signore, come tu desideri e vuoi.
Sia fatta la tua santa volontà, sempre e in tutti noi.

Amen.



Santa Teresa di Gesù e san Filippo Neri

«Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto» *Lc* 9,29

Santa messa nell'anno ignaziano e in occasione del IVcentenario della canonizzazione di sant'Ignazio di Loyola, san Francesco Saverio, santa Teresa di Gesù, sant'Isidoro Agricola e san Filippo Neri

Omelia del santo padre Francesco

Il Vangelo della Trasfigurazione che abbiamo ascoltato riporta quattro azioni di Gesù. Ci farà bene seguire ciò che compie il Signore, per trovare nei suoi gesti le indicazioni per il nostro cammino.

Il primo verbo – la prima di queste azioni di Gesù – è *prendere con sé*: Gesù, dice il testo, «*prese con sé* Pietro, Giacomo e Giovanni» (*Lc* 9,28). È Lui che prende i discepoli, ed è Lui che ci ha presi accanto a sé: ci ha amati, scelti e chiamati. All'inizio c'è il mistero di una grazia, di un'elezione. Non siamo stati anzitutto noi a prendere una decisione, ma è stato Lui a

Con i suoi confratelli geuiti, assieme a carmelitani e oratoriani, papa Francesco ha voluto celebrare i 400 anni della canonizzazione di Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Filippo Neri e Isidoro. il 12 marzo alle 17 nella chiesa madre della Compagnia di Gesù – il "Gesù all'Argentina" a Roma il Papa ha presenziato alla Messa per ricordare questo importante anniversario (1622-2022).

Andrea Previtali, **Trasfigurazione** *(particolare), 1513, Milano, Pinacoteca di Brera*

chiamarci, senza meriti nostri. Prima di essere quelli che hanno fatto della vita un dono, siamo coloro che hanno ricevuto un dono gratuito: il dono della gratuità dell'amore di Dio. Il nostro cammino, fratelli e sorelle, ha bisogno di ripartire ogni giorno da qui, dalla *grazia originaria*.

Gesù ha fatto con noi come con Pietro, Giacomo e Giovanni: ci ha chiamati per nome e ci ha presi con sé. Ci ha presi per mano. Per portarci dove? Al suo monte santo, dove già ora ci vede per sempre con Lui, trasfigurati dal suo amore. Lì ci conduce la grazia, questa grazia primaria, primigenia. Allora, quando proviamo amarezze e delusioni, quando ci sentiamo sminuiti o incompresi, non perdiamoci in rimpianti e nostalgie.

Sono tentazioni che paralizzano il cammino, sentieri che non portano da nessuna parte. Prendiamo invece in mano la nostra vita a partire dalla grazia, dalla chiamata. E accogliamo il regalo di vivere ogni giorno come un tratto di strada verso la meta.

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni: il Signore prende i discepoli insieme, li prende come comunità. La nostra chiamata è radicata nella comunione. Per ripartire ogni giorno, oltre al mistero della nostra elezione, occorre far rivivere la grazia di essere stati *presi nella Chiesa*, nostra santa Madre gerarchica, e *per la Chiesa*, nostra sposa. Siamo di Gesù, e lo siamo come Compagnia. Non stanchiamoci di chiedere la forza di costruire e custodire la comunione, di essere *lievito di fraternità* per la Chiesa e per il mondo. Non siamo solisti in cerca di ascolto, ma fratelli disposti in coro. *Sentiamo con la Chiesa*, respingiamo la tentazione di inseguire successi personali e di fare cordate. Non lasciamoci risucchiare dal clericalismo che irrigidisce e dalle ideologie che dividono. I Santi che ricordiamo oggi sono stati dei *pilastri di comunione*. Ci ricordano che in Cielo, nonostante le nostre diversità di caratteri e di vedute, siamo chiamati a stare insieme. E se saremo per sempre uniti lassù, perché non cominciare fin da ora quaggiù? Accogliamo la bellezza di essere stati presi insieme da Gesù, chiamati insieme da Gesù. Questo è il primo verbo: *prese*.

Il secondo verbo: *salire*. Gesù «salì sul monte» (*v.* 28). La strada di Gesù non è in discesa, è un'ascesa. La luce della trasfigurazione non arriva in pianura, ma dopo un cammino faticoso. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare le pianure della mediocrità e le discese della

Andrea Previtali, **Trasfigurazione** *(particolare), 1513, Milano, Pinacoteca di Brera*

comodità; bisogna lasciare le proprie abitudini rassicuranti per compiere *un movimento di esodo*. Infatti, salito sul monte, Gesù parla con Mosè ed Elia proprio «del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (*v.* 31). Mosè ed Elia erano saliti sul Sinai od Oreb dopo due esodi nel deserto (cfr *Es* 19; 1 *Re* 19); ora parlano con Gesù dell'esodo definitivo, quello della sua pasqua. Fratelli e sorelle, solo la salita della croce conduce alla meta della gloria. Questa è la strada: dalla croce alla gloria. La tentazione mondana è ricercare la gloria senza passare dalla croce. Noi vorremmo vie note, diritte e spianate, ma per trovare la luce di Gesù occorre continuamente uscire da sé stessi e salire dietro di Lui. Il Signore che, come abbiamo ascoltato, dall'inizio «condusse fuori» Abramo (*Gen* 15,5), invita anche noi a uscire e salire.

Per noi gesuiti l'uscita e la salita seguono un percorso specifico, che il monte ben simboleggia. Nella Scrittura la cima dei monti rappresenta l'estremità, il limite, il confine tra terra e cielo. E noi siamo chiamati a uscire per andare proprio lì, *ai confini tra terra e cielo*, lì dove l'uomo "affronta" Dio con fatica; a condividere la sua ricerca scomoda e il suo dubbio religioso. Lì dobbiamo essere e per farlo occorre uscire e salire. Mentre il nemico della natura umana

Andrea Previtali, **Trasfigurazione**, *1513, Milano, Pinacoteca di Brera*

vuole convincerci a tornare sempre sugli stessi passi, quelli della ripetitività sterile, della comodità, del già visto, lo Spirito suggerisce aperture, dà pace senza lasciare mai in pace, invia i discepoli agli estremi confini. Pensiamo a Francesco Saverio.

E mi viene in mente che per fare questa strada, questo cammino, bisogna *lottare*. Pensiamo al povero vecchio Abramo: lì, con il sacrificio, lottando contro gli avvoltoi che volevano mangiarsi l'offerta (cfr *Gen* 15,7-11). E lui, con il bastone, li cacciava via. Il povero vecchio. Guardiamo questo: lottare per difendere questo cammino, questa strada, questa nostra consacrazione al Signore.

Il discepolo di ogni ora si trova di fronte a questo bivio. E può fare come Pietro, che mentre Gesù parla di esodo, dice: «È bello essere qui» (*v.* 33). C'è sempre il pericolo di una fede statica, "parcheggiata". Ho paura delle fedi "parcheggiate". Il rischio è quello di ritenersi discepoli "per bene", che in realtà non seguono Gesù ma restano fermi, passivi e, come i tre del Vangelo, senza accorgersi si assopiscono e dormono. Anche nel Getsemani, questi stessi discepoli, dormiranno. Pensiamo, fratelli e sorelle, che per chi segue Gesù non è tempo di dormire, di lasciarsi narcotizzare l'anima, di farsi anestetizzare dal clima consumistico e individualistico di oggi, per cui la vita va bene se va bene a me; per cui si parla e si teorizza, ma si perde di vista la carne dei fratelli, la concretezza del Vangelo. Un dramma del nostro tempo è chiudere gli occhi sulla realtà e girarsi dall'altra parte. Santa Teresa ci aiuti a uscire da noi stessi e a salire sul monte con Gesù, per accorgerci che Lui si rivela anche attraverso le piaghe dei fratelli, le fatiche dell'umanità, i segni dei tempi. Non avere paura di toccare le piaghe: sono le piaghe del Signore.

Gesù salì sul monte, dice il Vangelo, «a pregare» (*v.* 28). Ecco il terzo verbo, *pregare*. E «mentre pregava – prosegue il testo –, il suo volto cambiò d'aspetto» (*v.* 29). La trasfigurazione nasce dalla preghiera. Chiediamoci, magari dopo tanti anni di ministero, che cos'è oggi per noi, che cos'è oggi per me, pregare. Forse la forza dell'abitudine e una certa ritualità ci hanno portati a credere che la preghiera non trasformi l'uomo e la storia. Invece pregare è trasformare la realtà. È una missione attiva, un'intercessione continua. Non è distanza dal mondo, ma cambiamento del mondo. Pregare è portare il palpito della cronaca a Dio perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia. Cos'è per noi pregare?

E ci farà bene oggi domandarci se la preghiera ci immerge in questa trasformazione; se getta una luce nuova sulle persone e trasfigura le situazioni. Perché se la preghiera è viva, "scardina dentro", ravviva il fuoco della missione, riaccende la gioia, provoca continuamente a lasciarci inquietare dal grido sofferente del mondo. Chiediamoci: *come stiamo portando nella preghiera la guerra in corso?* E pensiamo alla preghiera di San Filippo Neri, che gli dilatava il cuore e gli faceva aprire le porte ai ragazzi di strada. O a Sant'Isidoro, che pregava nei campi e portava il lavoro agricolo nella preghiera.

Prendere in mano ogni giorno la nostra chiamata personale e la nostra storia comunitaria; *salire* verso i confini indicati da Dio uscendo da noi stessi; *pregare* per trasformare il mondo in cui siamo immersi. C'è infine il quarto verbo, che compare all'ultimo versetto del Vangelo odierno: «*Restò* Gesù solo» (*v.* 36). Restò Lui, mentre tutto era passato ed echeggiava solo "il testamento" del Padre: «Ascoltatelo» (*v.* 35). Il Vangelo termina riportandoci all'essenziale. Siamo spesso tentati, nella Chiesa e nel mondo, nella spiritualità come nella società, di far diventare primari tanti bisogni secondari. È una tentazione di ogni giorno far diventare primari tanti bisogni secondari. Rischiamo, in altre parole, di concentrarci su usi, abitudini e tradizioni che fissano il cuore su ciò che passa e fanno dimenticare quel che resta. Quanto è importante lavorare sul cuore, perché sappia distinguere ciò che è secondo Dio, e rimane, da quello che è secondo il mondo, e passa!

Cari fratelli e sorelle, il santo padre Ignazio ci aiuti a custodire il discernimento, nostra eredità preziosa, tesoro sempre attuale da riversare sulla Chiesa e sul mondo. Esso permette di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". È essenziale, per noi stessi e per la Chiesa, perché, come scriveva Pietro Favre, «tutto il bene che si possa realizzare, pensare od organizzare, si faccia con buon spirito e non con quello cattivo» (*Memorial*, Paris 1959, n. 51). Così sia.

Chiesa del Gesù in Roma
Sabato, 12 marzo 2022

Il cammino di Teresa verso la canonizzazione

di padre Ulrich Dobhan OCD

Nel momento del suo felice transito – il 4 ottobre 1582, verso le nove di sera, tra le braccia di Anna di San Bartolomeo –, Teresa di Gesù godeva già di grande fama di santità. Le circostanze verificatesi nell'ora della sua morte lo confermano[1]. Ma anche già la sua attività di fondatrice di diversi monasteri di monache e conventi di frati. Inoltre i suoi scritti – ancora manoscritti – circolavano già tra la gente[2], e le sue innumerevoli lettere[3] dirette a ogni tipo di persona facevano di lei un personaggio straordinario e molto conosciuto, quando ancora era in vita.

Nel giro di poco tempo, Anna di Gesù Lobera avrebbe collaborato con il famoso Luis de León per dare alla luce la prima edizione delle opere complete di Teresa (1588). E come ultima cosa, anche se di non minor importanza, erano risaputi i fenomeni mistici propri di Teresa: visioni, conversazioni con Dio (locuzioni interiori) e perfino capacità taumaturgiche.

Una volta morta, fu sepolta ad Alba con grande fretta, perché si voleva che lì rimanesse il suo santo corpo e che non fosse portato a San José di Avila, che era il monastero di cui era priora. Là infatti era diretta, se non fosse stato per l'ordine di padre Antonio di Gesù che l'aveva mandata ad Alba per assistere la Duchessa che doveva partorire. E in effetti il suo corpo fu poi trasferito ad Avila per una decisione che i superiori dell'Ordine presero il 25 novembre 1585.

Negli anni 1586-1588 però sorse un processo tra il monastero di San José di Avila e quello di Alba appoggiato dalla casa ducale. La sentenza, del 1° dicembre 1588, confermata da un Breve di Sisto V del 10 luglio 1589, fu favorevole ad Alba: il potere della casa ducale era più grande[4].

Anche questi fatti aumentarono la fama di questa straordinaria monaca.

I processi

Di fronte a questi fatti e alla grande fama di cui godeva la Santa quando era ancora in vita, il vescovo di Salamanca, Jerónimo Manrique, il 15 ottobre 1591, nove anni

Monastero delle Carmelitane Scalze, Alba de Tormes

Festeggiamenti in onore di santa Teresa, Alba de Tormes

dopo la morte di Teresa, iniziò a raccogliere informazioni ufficiali sulla vita e i miracoli a lei attribuiti. Le ragioni furono le seguenti: il corpo incorrotto, grazie al quale Dio aveva compiuto miracoli; la santità della sua vita; mantenere viva la memoria dei miracoli che i fedeli ogni giorno ricevevano da Dio per intercessione della Madre. Per queste ragioni era conveniente istruire in diocesi un processo informativo *ad perpetuam rei memoriam*.

In totale furono circa 60 processi con più di 1000 testimoni – una prova in più della fama di santità di Teresa, i cui miracoli continuavano ad aumentare, soprattutto in virtù del suo corpo incorrotto.

Dopo i primi processi degli anni 1591 e 1592 portati a termine a Salamanca e ad Alba per l'intervento del vescovo di Salamanca, proseguì il Nunzio Camillo Gaetano, per desiderio del re Filippo II, con altri processi negli anni 1595-1597 per raccogliere ulteriori informazioni sulla vita e i miracoli della Madre Teresa di Gesù. Il protonotaio apostolico Bernabé de Marmol Zapata, responsabile dell'esecuzione del mandato del nunzio, presentò personalmente le copie notarili a Roma. Le richieste di chi voleva la canonizzazione di Teresa diventarono sempre più forti.

A questo punto, a favore della canonizzazione, intervennero numerosi soggetti pubblici: nel febbraio 1596 il regno di Castiglia; l'anno seguente le chiese metropolitane e i Capitoli delle cattedrali dei regni di Castiglia e León; nel 1600 l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, e nel 1602 un vero e proprio fiume di petizioni da parte di istituzioni socio-politiche e religiose di Spagna, come Cardinali, Arcivescovi, Università, Città, Duchi, il Nunzio apostolico in Spagna. Anche il Commissario generale dei Carmelitani Scalzi della Congregazione Italiana dell'Ordine, padre Pedro de la Madre de Dios, scrisse una lettera alla Congregazione dei Riti, sempre con la stessa richiesta.

Ma non mancavano anche dichiarazioni contrarie ai suoi scritti, perciò due insigni teresianisti, Juan de Jesús María Calagurritano e Tomás de Jesús, dovettero difenderla con interventi apologetici.

Finalmente nel 1604 la Congregazione dei Riti si mise in marcia. Il padre Generale dell'Ordine, Francisco de la Madre de Dios, autorizzò padre Tomás de Jesús ad assumere l'incarico di procuratore generale per la canonizzazione di Santa Teresa nei regni di Spagna.

Più tardi, a queste richieste si aggiunse anche quella del re Sigismondo di Polonia.

Seguirono diversi processi, come previsto dalle norme: il 22 novembre 1612 ci fu la dichiarazione della eroicità delle virtù e della

Festeggiamenti teresiani, Alba de Tormes

Cella della morte di santa Teresa, Monastero delle Carmelitane Scalze, Alba de Tormes

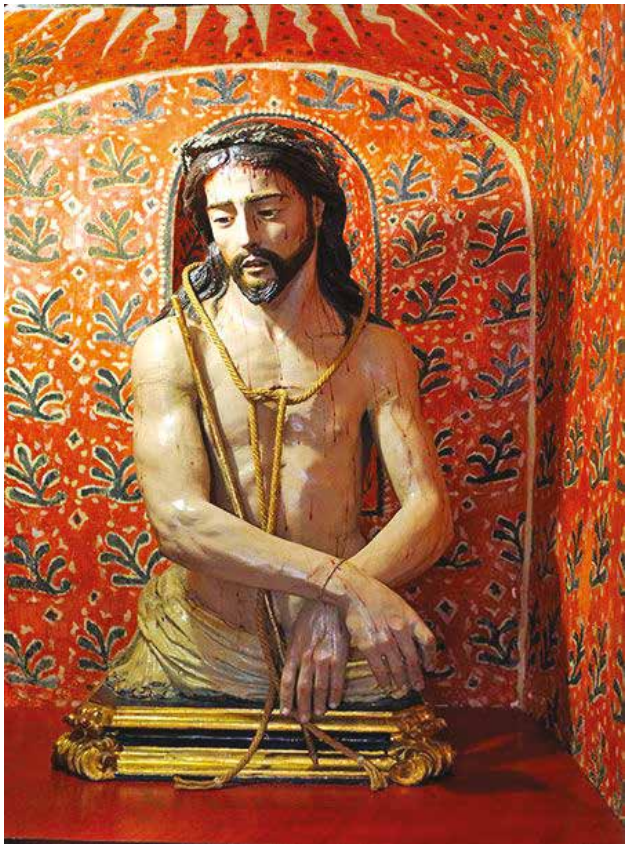
santità; il 16 novembre 1613 venne presentata la relazione sui miracoli e la beatificazione della serva di Dio Teresa di Gesù.

Quando Teresa fu beatificata il 14 aprile 1614, la sua fama era già cresciuta moltissimo in gran parte dell'Europa e dell'America latina, grazie ai suoi miracoli, ai suoi scritti e soprattutto ai frammenti delle sue lettere autografe.

La canonizzazione

Presto iniziarono i passi per la canonizzazione della Beata Madre Teresa di Gesù.

Sepolcro di santa Teresa, Monastero delle Carmelitane Scalze, Alba de Tormes



Ecce Homo, sec. XVI, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

Degno di una menzione speciale è un intervento dell'imperatore Mattia d'Austria, del 27 gennaio 1615, presso il Papa, in cui egli chiede la canonizzazione di Teresa. Il 31 novembre 1621 si riunì una commissione per analizzare tre miracoli da lei compiuti quando era ancora viva; uno avvenuto mentre stava morendo; dodici compiuti dopo la sua morte.

Finalmente, un anno più tardi, il 22 dicembre 1621, la Congregazione dei Riti decise di canonizzare Teresa, insieme a Isidoro el Labrador, Ignazio de Loyola, Francisco Saverio e Filippo Neri.

La solenne canonizzazione avvenne il 12 marzo 1622 a Roma. Teresa era l'unica donna tra quattro uomini.

Note

1 Anna ricorda una sua visione avuta in quel momento e la descrive ampiamente nella sua autobiografia (cfr. J. Urquiza, *La canonización de santa Teresa de Jesús*, in *Anuario de Historia de la Iglesia*, 29 2020), 229-260, in particolare 231-233). *Ibidem*, 234-253.

2 Il *Camino de perfección* sarebbe stato stampato l'anno seguente ad Évora in Portogallo, che allora era parte del Regno di Spagna.

3 Gli esperti stimano che possa aver scritto tra le 10.220 e le 25.550 lettere, adducendo buone prove (cfr. A. Barrientos, *Introducción a la lectura de Santa Teresa*, Madrid 2 2002, 614-620)..

4 Cfr. J. Urquiza, *La canonización de santa Teresa de Jesús*, 233s.

Reliquiario del cuore e reliquiario del braccio di santa Teresa, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

In che cosa consiste la sua santità?

Le diverse presentazioni della Santa nella storia

di padre Ulrich Dobhan OCD - Prima parte

Per conoscere l'ideale di santità allora dominante, può essere utile esaminare le biografie, o meglio le agiografie, scritte su Santa Teresa[1]. Ricordiamo che la Santa morì in epoca barocca, dopo il Concilio di Trento, un tempo segnato da un modo di pensare ben definito e da un trionfalismo che cresce soprattutto in seguito alla lotta contro i protestanti e alla sconfitta di questi. Ciò è ben visibile nelle definizioni del Concilio di Trento: esse, come molte altre manifestazioni religiose, nascono come pura reazione, perfino esagerata, con-

Luis de Madrazo, **Primo miracolo di santa teresa di Gesù**, *1855, Madrid, Museo del Prado*

tro i protestanti. Da qui il rifiuto di questi ultimi verso forme esterne, cerimonie etc., ma anche verso certe definizioni dogmatiche. Proprio grazie a queste definizioni i cattolici potevano distinguere chiaramente tra verità ed eresia. Lo testimonia il numero impressionante degli *anathema sit*. Questa rinnovata certezza delle proprie convinzioni ha avuto i suoi effetti in quasi tutti i campi della vita sociale, come arte, letteratura, religione etc.

Non sorprende che in questo contesto anche il modello di santità fosse ben definito. Per esempio, era inconcepibile che un Santo avesse sangue "impuro" o si occupasse di lavori manuali. Se uno apparteneva ai prescelti da Dio, ciò doveva manifestarsi anche nella sua vita terrena; e quando questa evidenza mancava, non c'era problema, perché ci pensava l'agiografia, come si vede nel caso dei nostri due Santi.

Un altro fattore influisce sul modo di presentare santa Teresa: l'antiprotestantesimo, cioè la difesa della Chiesa cattolica contro gli eretici tedeschi, soprattutto nella Spagna che sotto Carlos I (V di Germania) e suo figlio Felipe II si era convertita in una roccaforte del cattolicesimo. Nei manuali di storia della Chiesa e di storia generale, Santa Teresa, insieme a Sant'Ignazio di Loyola, viene presentata come una delle figure principali della Controriforma. Così si perde un suo tratto caratteristico: il suo non è un atteggiamento "anti" qualcuno, ma è prima di tutto positivo.

a) Dopo la pubblicazione delle Opere complete da parte di Luis de León, del 1588, due anni dopo uscì la prima biografia scritta dal gesuita Francisco de Ribera: *La vida de la Madre Teresa de Jesús, fundadora de las descalzas y descalzos carmelitas*, Salamanca 1590. Non è una biografia nel senso inteso da noi oggi, ma una presentazione della personalità della Santa che obbedisce perfettamente alle *Norme dei processi di beatificazione*. Così si spiega l'importanza data a tutto ciò che nella sua personalità è straordinario, come miracoli e virtù appunto straordinarie. Il libro rispecchia la mentalità barocca e la preoccupazione per il conseguimento della beatificazione. Anche negli interrogatori, tutto ciò che è propriamente storico viene subordinato a questa preoccupazione, come anche all'intenzione di contribuire all'edificazione dei lettori.
Questo sarà il "metodo" al quale obbediscono tutte le biografie sulla Santa, fino ai nostri giorni.

b) Vediamo la seconda biografia, quella di *Diego de Yepes* del 1606.[2] Oggi sappiamo che l'autore non è il menzionato vescovo di Tarazona, ma *Tomás de Jesús* (Díaz Sánchez Dávila, 1564-1627), il quale non è uno qualunque nella prima generazione dopo la Santa e il Santo. Da una parte, la biografia ha l'intento di promuovere la figura di Teresa

Miguel Jadraque y Sanchez Ocanya, **Santa Teresa di Gesù,** *1882 Madrid, Museo del Prado*

Alonso Cano, **Apparizione di Cristo Crocifisso a santa Teresa di Gesù**, ***1629, Madrid, Museo del Prado***

in vista della beatificazione, sottolineando il suo magistero e l'affidabilità della dottrina (i suoi scritti infatti restarono sospetti e sotto accusa presso il tribunale dell'Inquisizione fino al 1598). La Santa dunque viene presentata come maestra, mantenendo la struttura classica delle biografie dell'epoca: vita, virtù, miracoli. D'altra parte, l'opera è segnata dalla storia personale dell'autore, e cioè dalla dicotomia tra *actio e contemplatio*. Tomás de Jesús è il creatore entusiasta degli eremi e il protagonista dell'attività missionaria dell'Ordine di Teresa (scrive lo *Stimulus missionum* nel 1610 e, come membro della Congregazione Italiana, fonda molti conventi degli Scalzi, tra cui il primo in Germania nel 1613 a Colonia, e influisce fortemente sulla fondazione della Congregazione di Propaganda Fide). La sua *Vita* si converte in un'apologia della vita eremitica e missionaria, dove riconosce quei due aspetti – eremitico e missionario – come costitutivi del Carmelitano, mentre la Santa non avrebbe mai voluto fondare un Ordine di eremiti.[3] In altre parole: la Madre Teresa è diventata vittima di conflitti interni al suo Ordine, che praticamente continuano fino ad oggi.

c) Un arricchimento ulteriore alla tradizione biografica della Santa viene dall'opera di *Antonio de la Encarnación* con la sua biografia scritta nel 1614.[4] La Santa è stata appena beatificata e si anela alla sua canonizzazione. La sua ortodossia è garantita, ma anche la sua forza taumaturgica, che l'autore dimostra attraverso la spiegazione etimologica del nome "Teresa", che viene dal greco e vuol dire *miracolosa*.[5]
Una volta fatto questo, si apre la strada al racconto di sempre maggiori miracoli e la Santa viene presentata come la terapeuta per eccellenza, anche in concorrenza con altri Santi. In una società marcata da innumerevoli malattie e da morti premature, una Santa di questo tipo era molto attuale.
È molto eloquente che questa biografia si pubblichi soltanto nel 1914 ad opera di Gerardo de San Juan de la Cruz. Ciò significa che ancora in quel periodo esisteva una piena accettazione di questa visione della Santa, malgrado il progresso della storiografia critica.

d) Un altro aspetto deformante il carisma della Santa lo dobbiamo a padre Alonso de Jesús María, Generale della Congregazione spagnola dal 1607 al 1613 e dal 1619 al 1625, con

il suo libro *Doctrina de Religiosos*, pubblicato nel 1613 a Madrid. Qui lascio la parola a padre Domingo Ángel Fernández de Mendiola: «L'influsso del pensiero di padre Alonso espresso con tanta chiarezza, e con tanta sicurezza di possedere la verità, nel suo libro *Doctrina de Religiosos* sul modello di vita del Carmelitano Scalzo e sulla sua missione e attività nella Chiesa, fu molto decisivo e negativo per la Congregazione spagnola. A questa sua visione si deve il fatto che la Congregazione spagnola non abbia assunto alcuna missione nella sua storia e che non sia andata a evangelizzare gli enormi territori ad essa assegnati in seguito all'espansione nelle regioni del Nuovo Mondo, dell'Africa e dell'Asia, malgrado nel XVIII secolo alcuni studi abbiano iniziato ad avere una visione positiva della missionarietà e a recuperare la figura di Jerónimo Gracián»[6]. Padre Alonso de Jesús María ha mutilato il Carisma Teresiano privandolo completamente della *missio ad gentes*. Per fortuna Papa Clemente VIII nel 1600 ha costituito la Congregazione italiana che ha realizzato i sogni missionari di Santa Teresa.

e) In più: questo Generale ha messo in pratica quanto era già stato concepito da padre Nicolás Doria che aveva strumentalizzato la Santa per legittimare le sue direttrici ufficiali su cosa fosse la riforma teresiana. Egli era convinto di dover salvare l'Ordine dalla rovina nella quale l'aveva portato padre Gracián, e dunque lo riconduceva semplicemente al modello di riforma della *descalcez* spagnola, perdendo lo specifico teresiano. È stato lui a fare dell'opera della Santa un Carmelo Scalzo! Per riuscire in questo ridusse la Santa a essere solo riformatrice e introdusse il profeta Elia come fondatore dell'Ordine[7], liberandosi così dalla "macchia" di una fondatrice donna. La Santa invece non ha mai utilizzato il termine *reforma* in riferimento alla sua opera. Così, santa Teresa è la "madre", ma manipolata e strumentalizzata. Per opera degli storiografi ufficiali, soprattutto Francisco de Santa María Pulgar, di spirito doriano, questa visione della figura e della vita della Santa si cristallizzò, anche perché erano i Superiori che determinavano quale fosse la storia dell'Ordine e nessuno poteva consultare gli archivi, né giudicava necessario farlo. La storia era quella dettata dai Superiori e non era necessario discuterla, perché già la si conosceva.

Alonso Cano, **Apparizione di Cristo Salvatore a santa Teresa di Gesù**, *1629, Madrid, Museo del Prado*

Qui mi domando: se la Madre è manipolata, che sarà di ciò che chiamiamo lo "spirito" o il "carisma" teresiano?

f) Malgrado l'Illuminismo, le deformazioni della Santa continuano anche nelle opere del Settecento, come quella di padre Antonio de San Joaquín con il suo *Año Teresiano* (Madrid, 12 voll., 1738-1769) e di padre Manuel de Santo Tomás con il suo *Año Cristiano* (Madrid, 3 voll., 1807). La novità che apportano alla figura di santa Teresa di Gesù è l'idea di lei come patrona di tutti gli Spagnoli. Così rinasce il vecchio e acerrimo conflitto con i Cavalieri e il Capitolo dell'Ordine militare di Santiago, per i quali era inammissibile che una donna fosse patrona degli Spagnoli.[8] Grazie all'opera di padre Manuel de Santo Tomás la Santa diventa inoltre l'esempio perfetto o la personificazione dello "Spagnolo" tipico.

Anonimo, **Sposalizio mistico di santa Teresa**, *sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes*

Note

1 Cfr. T. Egido, *El tratamiento historiográfico de Santa Teresa. Inercias y revisiones*, in *Revista de Espiritualidad 41 (1982)* 171-189.

2 Diego de Yepes, *Vida, virtudes y milagros de la Bienaventurada Virgen Teresa de Jesús, Madre y Fundadora de la nueva reformación de la Orden de los Descalzos y Descalzas de Nuestra Señora del Carmen*, Zaragoza 1606.

3 Dice a questo proposito Ildefonso Moriones in un suo studio recente: «È chiaro che la Madre volle che le sue figlie fossero eremite e che Tomás de Jesús voleva che fossero eremiti coloro che vivevano nel suo eremo, così come furono eremiti i primi abitanti del monte Carmelo, totalmente dedicati alla ricerca della preziosa perla della contemplazione. La differenza fra i primi e i secondi va ricercata nella concreta organizzazione della vita, nella pedagogia usata per condurre le anime all'unione con Dio. E sotto questo profilo, la differenza tra i tre tipi di comunità (Monte Carmelo, San José di Avila e Bolarque, il primo deserto fondato da p. Tomás de Jesús) è reale… Qui basta ricordare che le comunità di "eremite teresiane" si costituiscono dopo ventisette anni di esperienza personale della Madre Fondatrice e cinque anni di prova nella piccola casa di San José (dove, contemporaneamente conduce le monache a una intensissima vita comunitaria). Invece, il deserto dei Carmelitani scalzi nacque nella testa di Tomás de Jesús, come logica conseguenza della formazione ricevuta in noviziato e delle sue letture sugli antichi eremiti. E questa formula era necessario metterla alla prova. Non è forse sintomatico che l'intento di fondare una comunità-deserto fra le Scalze (Alcalà, 20 maggio 1599) fallisse velocemente?»] (I. Moriones, *Teresa de Jesús. Maestra de perfección*, 353s.). Questo tipo di vita eremitica deve la sua esistenza più agli Scalzi di Spagna che alla Madre Teresa.

4 Antonio de la Encarnación, *Vida i milagros de la esclarecida i seráfica virgen Santa Teresa*, Toledo 1914, escrita en 1614.

5 Si ignora l'origine del nome. Nella biografia di Teresa d'Avila che fra Luis de León iniziò a scrivere si dà questa spiegazione: «I suoi genitori le diedero il nome Teresa e in ciò, per quanto ne capisco, furono guidati da Dio, il quale conosceva i miracoli e le meraviglie che avrebbe fatto in lei e grazie a lei. Perché Teresa viene da Tarasia – antico nome greco di donna – che significa *miracolosa*». Il Dizionario latino-francese di Gaffiot fa riferimento in effetti a *Tarasia*, *-ae*, nome di donna. Sembra che esista una lettera di sant'Agostino a Paolino e a una certa Therasia. Alcuni autori pensano che Therasia potrebbe indicare una donna originaria di Taranto. Plinio il Giovane parla di un'isola fra Lipari e la Sicilia che un tempo veniva chiamata Therasia, oggi Hira. Infine, l'etimologia greca suggerita da fra Luis de León è la più convincente: in greco, *teras, teratos* significa *meraviglioso segnale, prodigio, cosa meravigliosa*. È suggestivo quindi vedervi la parola miracolo» (J. Pérez, *Teresa de Ávila*, 17, nota 4).

6 D. Á. Fernández Mendiola, III, 285.

7 Cfr. *La Relación histórica della Consulta al Consejo Real (fine 1590 – principio 1591)*, in: *MHCT* 4,379-383.

8 Cfr. Ó. Aparicio Ahedo, *Santa Teresa de Jesús, compatrona de España. Historia e historiografía de una polémica*. Madrid 2009.

Pablo Pardo González*, Viatico di santa Teresa, *1870, Madrid Museo del Prado

In che cosa consiste la sua santità?

Le diverse presentazioni della Santa nella storia

di padre Ulrich Dobhan OCD - Seconda parte

L'ultimo passo in questo processo di deformazione della Santa viene fatto da Gabriel de Jesús, con il suo libro *La Santa de la Raza*[1]; e peggio ancora con il libro del benemerito (e poi Generale dell'Ordine) Silverio de Santa Teresa: *Santa Teresa de Jesús, síntesis suprema de la Raza*[2], pubblicato nel 1939. Essendo lui l'editore della prima edizione critica delle opere della Santa (BMC 1-6) e della *Historia del Carmen Descalzo*[3], le sue pubblicazioni godevano di altissima stima. La sua opera diventa punto di riferi-

Sala espositiva, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

mento obbligatorio per tutti coloro che si occupano di Santa Teresa, come p. e. E. Allison Peers, William Th. Walsh, M. Auclair, G. Papasogli, Crisógono de Jesús Sacramentado, etc., e forma i Carmelitani e le Carmelitane fino alla seconda metà del secolo scorso. In che consisteva per loro la santità di Teresa?

La scoperta dell'ascendenza giudaica di Santa Teresa, soltanto 7 anni dopo il libro di Silverio di Santa Teresa, ha finalmente distrutto a poco a poco l'immagine tradizionale di Teresa e ha obbligato a degli studi seri.

La ricostruzione non era facile, per la paura dell'applicazione delle norme del metodo storico-critico, che conosciamo dalla teologia biblica. Se pensiamo ai problemi in questo campo e ai diversi interventi della Santa Sede (il *Syllabus errorum* di Pio IX del 1864, il decreto *Lamentabili* del 1907, lo *Iusiurandum contra errores modernismi* del 1910 di Pio X e valido fino al 1967), capiamo le esitazioni rispetto alla Santa, soprattutto in Spagna.

Il primo tentativo in questo senso lo dobbiamo a Miguel Mir SJ[4] che dimostra una sensibilità storica. La guerra sorta contro di lui però stroncò questo primo sforzo di una storiografia moderna sulla Santa. Anche il primo storiografo critico OCD, lo svizzero Benedikt Zimmerman, fallì davanti a questa mentalità chiusa, in quei tempi da attribuire in parte alla paura del protestantesimo.

Bambino Gesù (part.), sec. XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

La prima edizione di *Tiempo y vida de Santa Teresa* de Efrén de la Madre de Dios, come il primo volume della sua edizione delle opere complete della Santa in tre volumi del 1951, segna una nuova tappa nella sto-

Sala espositiva, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

riografia teresiana, soprattutto da quando, a partire dal 1968, prestò la sua collaborazione Otger Steggink; la terza edizione del 1996 è un'opera in ogni caso obbligatoria per chiunque si dedichi alla Santa.

Una novità tra le biografie sulla Santa è il libro di Joseph Pérez[5]. Come dice già il titolo, *Teresa de Ávila y la España de su tiempo*, Teresa viene collocata nella Spagna del suo tempo che è connotata da fattori molto specifici, e viene interpretata a partire dal contesto in cui vive.

Degno di una menzione speciale è il libro di Ildefonso Moriones *Teresa de Jesús. Maestra de perfección*[6]. Come buon conoscitore della materia, riesce a presentare la storia del Carmelo Teresiano sistematicamente, in tappe: la prima tappa riguarda il gruppo, sia di monache sia di frati, costituitosi attorno a santa Teresa e che ha ricevuto e assunto il suo carisma direttamente da lei.

La seconda tappa riguarda padre Doria e i suoi seguaci che, per paura della novità, usano qualunque mezzo, onesto e meno onesto, per eliminare la novità teresiana, riducendola all'ideale della *descalcez* castigliana.

La terza tappa esplora il conflitto tra i due gruppi: i seguaci di Teresa procedono onestamente, ma soffrono; il secondo gruppo si rifugia in menzogne e inganni, mancando di carità, ma incontrano l'appoggio del re, visto che si tratta di una faccenda spagnola.

La quarta tappa parla dell'imposizione della legge del silenzio che produce una calma soltanto apparente: predominano le leggi[7], l'osservanza e una storiografia strumentalizzata.

La quinta tappa è quella del recupero della Santa e del suo carisma che stiamo vivendo oggi. Stiamo assistendo a una rivalutazione di P. Gracián, con l'introduzione della sua causa di beatificazione il 15 dicembre 1999[8].

Infine, vorrei menzionare l'opera gigantesca di Domingo Ángel Fernández de Mendiola in cinque volumi dal titolo *El Carmelo Teresiano en la historia*[9]. È un'opera indispensabile per conoscere l'autentica Teresa di Gesù. Non è semplicemente una biografia,

Alessandro Algardi (attribuito), **San Michele Arcangelo**, *sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes*

ma piuttosto una presentazione della nascita e dello sviluppo del Carmelo teresiano nella storia come «*una nueva forma de vida contemplativa y apostólica*».

Non può mancare in questa breve rassegna Teófanes Egido che, con moltissimi studi e articoli in varie sedi, sia sulla Santa sia sul Santo, ha contribuito già dagli anni '70 a rinnovare la comprensione delle figure dei nostri Santi secondo i criteri della storiografia moderna.

Se ci domandiamo dopo questo percorso storico in che cosa consista la santità di Teresa, avremo diverse risposte:

- la Santa della Controriforma protestante, citata quasi sempre insieme ad Ignazio di Loyola;
- la Santa che deve giustificare la dicotomia tra *actio e contemplatio* e la conseguente invenzione degli eremi;
- la Santa strumentalizzata per legittimare la soppressione del suo carisma originale sostituendolo con l'ideale di riforma della descalcez spagnola: la fondatrice diventa la riformatrice;
- la Santa del ritiro totale dall'azione apostolica e la paladina della vita d'osservanza;
- la Santa – taumaturga;
- la Santa – patrona di tutti gli spagnoli e perfino personificazione dello spagnolo tipico;
- la Santa diventa "*la Santa de la raza*" e "*síntesis suprema de la raza*".

Si può avere l'impressione che ogni autore abbia seguito la propria intuizione per presentare la Santa, sulla base dei bisogni del proprio tempo o delle preferenze personali. Come fosse concepito il Carmelo Teresiano, ossia il carisma di Teresa, si può capire bene dalla lettera di Edith Stein del 15 dicembre 1934, 14 mesi dopo l'entrata nel Carmelo di Colonia: «Ho l'impressione che il noviziato vero e proprio sia iniziato soltanto poco tempo fa, da quando l'abituarsi alle condizioni esterne – cerimonie, costumi etc. – non richiede più tanto sforzo» (*ESGA* 3, Nr. 353). Nel 1932 era uscito in tedesco l'*Ordinarium oder Zeremoniale* con 452 norme particolari.

Un'altra particolarità del Carmelo femminile d'allora era il rigorismo. Anch'esso

Alessandro Algardi (attribuito), **San Michele Arcangelo**, *sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes*

del 1971 troviamo ancora questo rigorismo, fondato su una base biblica molto ambivalente e su una interpretazione dei testi teresiani anacronistica completamente avulsa dal contesto storico: «La volontà delle carmelitane scalze diffuse oggi per tutto il mondo corrisponde agli ideali della Santa Fondatrice, come risulta dalle loro risposte al questionario inviato loro sul rinnovamento della clausura. Infatti non solo nella maggior parte esse hanno accettato molto volentieri le norme prescritte dall'Istruzione *Venite seorsum*, ma molte di loro hanno anche dato seri suggerimenti relativi ad una forma di clausura più severa – secondo quanto è detto nel n. 9 delle *Norme della stessa Istruzione* – che è parso opportuno accogliere nella parte normativa dei presenti Statuti»[12]. Per l'elaborazione dello Statuto secondo le norme della *Venite seorsum* valeva il principio di scegliere le varianti più severe offerte dal documento stesso.

trova la sua eco in una lettera di Edith Stein del 19 ottobre 1937: «Non so se ha ricevuto notizie da Breslavia. Ha sentito che la mia cara madre è morta nel settembre dell'anno passato dopo lunghe sofferenze? Fin dalla mia entrata nell'Ordine (ottobre 1933) non l'avevo più vista. Questo è stato l'aspetto più duro della mia vita nell'Ordine, ma non ha messo in crisi la mia convinzione di trovarmi nel luogo al quale appartengo»[10]. (19.10.37) Nr. 527.] Ne doveva soffrire più la madre di Edith che lei stessa – nel nome di un ideale teresiano mal interpretato!

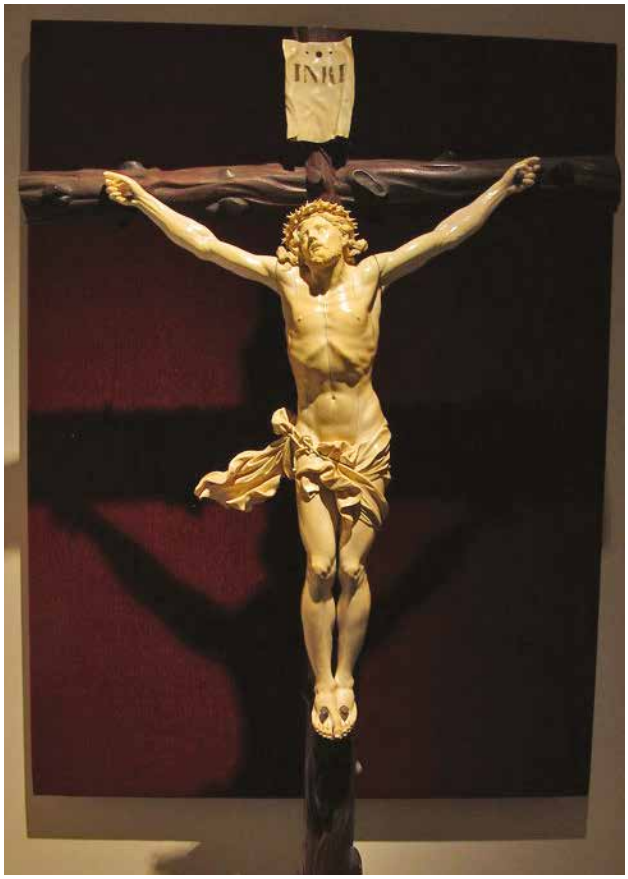
Perfino nel famoso *Statuto sulla Clausura*[11]

La conclusione è che il carisma teresiano venisse considerato lo stile di vita rigoroso per eccellenza, che dovesse comportare sofferenza per il distacco dalla famiglia e clausura nella sua forma più severa. Il carisma teresiano, dunque, viene interpretato come clausura e croce! Malgrado tutto è interessante la metodologia usata: le monache formate da una generazione all'altra secondo la visione del Carisma teresiano propria non di San Giovanni della Croce, Jerónimo Gracián, Ana de Jesús, María de San José, etc., ma di Nicolàs Doria e seguaci, danno un giudizio sulla clausura, e la loro risposta è la base per lo Statuto…

Madonna (copia della Madonna di Trapani), sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

Anonimo indo-lusitano, **Gesù Bambino-Buon pastore,** *sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes*

Cerchiamo adesso, basandoci sui fatti storici e collocando la Santa nel suo contesto, di avvicinarci al suo carisma originale.



Crocifisso, sec XVII, Museo Carmelitano, Alba de Tormes

Note

1 *La Santa de la Raza. Vida gráfica de Santa Teresa de Jesús*, 4 vols., Madrid, 1929-1935.
2 Silverio de Santa Teresa, *Santa Teresa de Jesús, síntesis suprema de la Raza*, Madrid 1939; 1944 pubblicata in traduzione italiana (Procura Missioni dei Carmelitani Scalzi, Roma), e 1947 in traduzione inglese (Sands & Co. Publishers Ltd., London and Glasgow), senza il sottotitolo.
3 *Historia del Carmen Descalzo en España*, Portugal y América, 15 vols., Burgos 1935-1949.
4 *Santa Teresa de Jesús. Su vida, su espíritu, sus fundaciones*, 2 vols., Madrid 1912.
5 *Teresa de Ávila y la España de su tiempo*, Madrid 2007.
6 Roma 2012.
7 Ancora nel 1948, padre Silverio di Santa Teresa, recentemente eletto Preposito Generale ed insigne Teresianista, scelse per il suo foto-ritratto destinato a tutti i conventi e monasteri dell'Ordine il seguente motto: «*Filii, viriliter leges nostras observent, quia in ipsis summa nostrae vocationis perfectio continetur et completur*» [trad. it.: «Figli, osservate da uomini le nostre leggi, perché in esse è contenuta e si compie la somma perfezione della nostra vocazione»].
8 Ildefonso Moriones *Teresa de Jesús. Maestra de perfección*, 374-377.
9 Roma 2008-2015 [*INSTITUTUM HISTORICUM TERESIANUM*, Studia vol. 9.10.12.15.17].
10 ESGA 3, Lettera n. 527.
11 *Statuto sulla Clausura delle Monache dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi*, Roma 1971.
12 *Statuto sulla Clausura*, 15.

Il carisma teresiano o la santità secondo la visione teresiana

di padre Ulrich Dobhan OCD

Indicazione turistica per il Monastero di san Giuseppe, Avila

Per comprendere la questione, credo ci si debba fissare in primo luogo sui testi di Teresa leggendoli nel loro contesto storico. Iniziando con la *Vida* leggiamo che il padre possedeva dei buoni libri e ricorda: «I libri e la cura che mia madre aveva di farci pregare e di renderci devoti di Nostra Signora e di alcuni santi cominciarono a destare in me la pietà, credo all'età di sei o sette anni» (*V* 1,1).

Andando oltre parla della tendenza a cercare «la solitudine per recitare le mie preghiere, che erano molte, specialmente il rosario, di cui mia madre era assai devota, e per questo voleva che lo fossimo anche noi» (*V* 1,6). Inoltre rifletteva continuamente sulle parole «Sempre! Sempre! Sempre!» poiché «ci impressionava molto nelle nostre letture l'affermazione che pena e gloria sarebbero durate per sempre» (*V* 1,4)[1], arrivando infine alla decisione di «fare gli eremiti; e in un grande orto della casa ci adoperavamo, come potevamo, a costruire eremi, servendoci di piccole pietre, che poi cadevano a terra»(*V* 1,5).

In questo rientrava anche l'idea della fugacità di questo mondo, restandole «impresso nell'anima, fin dall'infanzia, il cammino della verità» (*V* 1,4), riconfermato poi dalla scelta di una vita claustrale (cfr. *V* 3,5). Forse Teresa ha letto per la prima volta qualcosa sulla "orazio-

Monastero di san Giuseppe, Avila

ne" nei libri di devozione del padre, il quale evidentemente aveva insegnato a tutti i suoi dodici figli a leggere e a scrivere[2], affinché potessero leggere i suoi libri (cfr. *V* 1,1)[3]. È evidente che fin dalla nascita le era innata una certa *propensione alla meditazione e alla solitudine*.

Un altro tratto caratteristico che ha contribuito alla sua comprensione della "orazione" emerge quando Teresa ricorda che «eravamo tre sorelle e nove fratelli», ma che «io ero la più amata da mio padre» (*V* 1,3). Questa esperienza prosegue nel monastero delle Agostiniane, poiché «passati otto giorni – e credo anche meno – mi sentivo molto più contenta che in casa di mio padre, e altrettanto contente erano tutte di stare con me, perché Dio mi aveva fatto la grazia di riuscire sempre gradita, dovunque mi trovassi» (*V* 2,8)[4]. Lo stesso le avvenne a 18 anni, in occasione della prima visita a suo zio Pedro a Ortigosa, al quale leggeva i suoi libri devoti, «quantunque essi non mi piacessero […] perché ho sempre procurato di accontentare chiunque, anche se ciò mi fosse riuscito pesante» (*V* 3,4).

Chiesa di san Giuseppe, Avila

Abbiamo quindi visto prima *la propensione per la vita claustrale e la riflessione sulla fugacità* come "sentiero della verità", poi l'esperienza di *essere amata*, e infine la tendenza a *contentare gli altri*: questi tre tratti caratteristici potrebbero costituire una specie di presupposto naturale alla seguente confessione, in cui descrive gli inizi della sua orazione: «Meditavo sempre un po' su questo passo dell'orazione dell'Or-

Chiesa di san Giuseppe, Avila

Cella di santa Teresa, Monastero di san Giuseppe, Avila

to degli ulivi, fin da quando non ero ancora monaca, avendo sentito dire che si guadagnavano molte indulgenze» (*V* 9,4). In concreto ciò significava: «Non potendo discorrere con l'intelletto[5], cercavo di rappresentarmi Cristo nel mio intimo e mi trovavo meglio, a mio giudizio, ricercandolo in quei tratti della sua vita in cui lo vedevo più solo. Mi pareva che, essendo solo ed afflitto, come persona bisognosa di conforto, mi avrebbe accolta più facilmente […] Sono convinta che con questa meditazione la mia anima si sia molto avvantaggiata perché cominciai a praticare l'orazione, senza sapere che cosa fosse, e diventò poi un'abitudine regolare...» (*V* 9,4). Questo mostra che Teresa praticava l'orazione già prima del suo ingresso in monastero.

Quando Teresa poco dopo la sua professione avvenuta il 3 novembre 1537 si ammalò nuovamente e dovette recarsi per le cure a Becedas, sulla strada passò nuovamente da suo zio Pedro a Hortigosa, che le diede «un libro intitolato: *Terzo Abecedario*, nel quale si trattava dell'orazione di raccoglimento». Teresa confessa: «Mi rallegrai molto di averlo e decisi di seguire quel metodo con tutto il mio impegno […] cominciai a indirizzarmi per quel cammino, avendo come guida quel libro» (*V* 4,7). Ciò significa che, grazie alla sua predisposizione naturale, Teresa ha scoperto e praticato per sé l'orazione; che ha appreso da Francisco de Osuna, un maestro allora approvato, la validità di questa strada; e che con l'ausilio di quel libro ha imparato anche la terminologia allora in uso.

In seguito la definirà così: «L'orazione mentale non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da

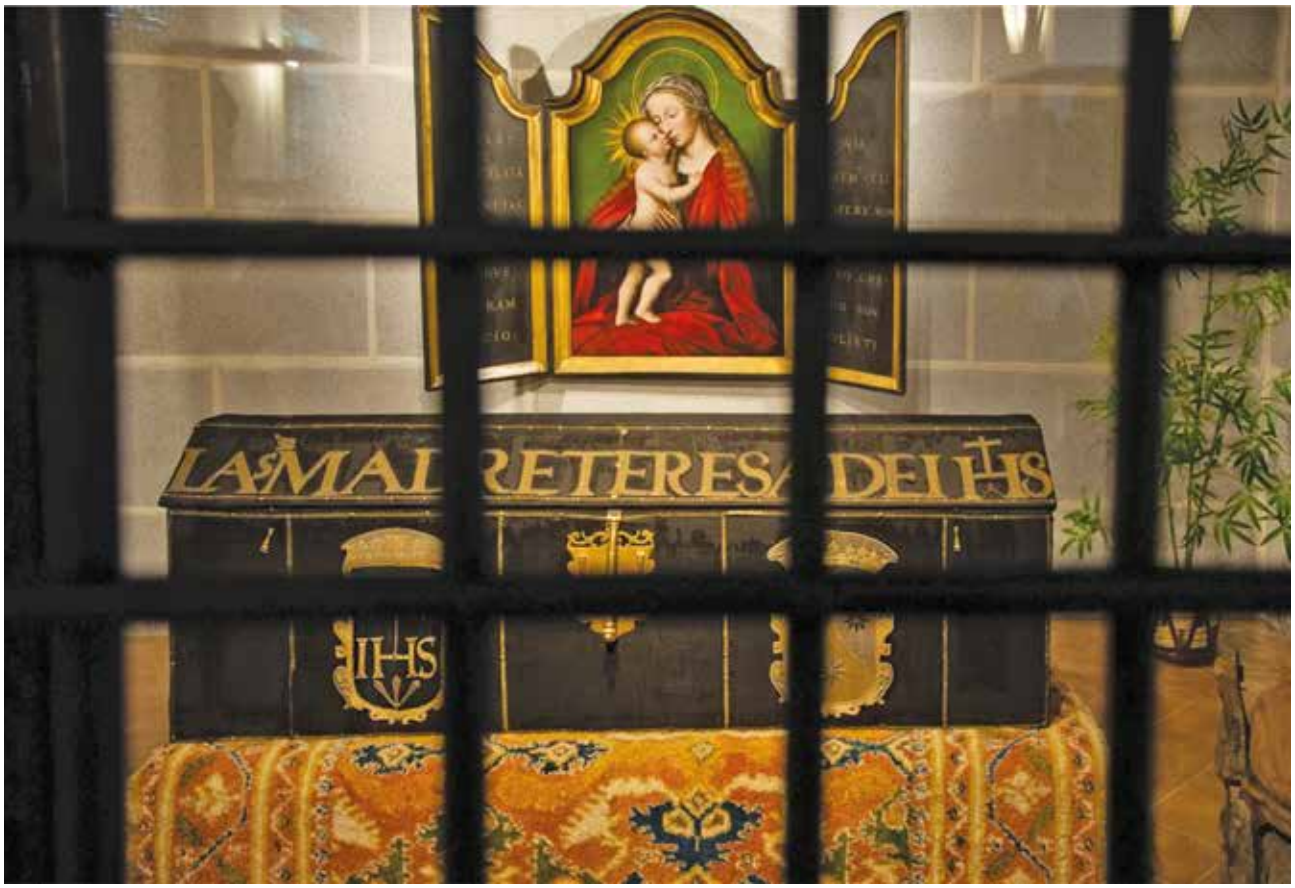
Cella di santa Teresa, Monastero di san Giuseppe, Avila

solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati» (*V* 8,5). Per il modo di pregare di Teresa è importante che ciò sia fatto senza interessi e calcoli, o, come anche ha detto un'altra volta: il pregare «non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare» (*F* 5,2). Ecco, l'ideale di santità teresiana!

Da questo modo di pregare di Teresa, ricevono una motivazione ancora più profonda anche il suo dono naturale di tessere amicizie e il suo desiderio di "*contentare gli altri*" (vedi sopra). Nelle *Esclamazioni dell'anima a Dio* dice nella preghiera: «Oh, Gesù mio, quanto è immenso l'amore che nutrite per i figli degli uomini, se il miglior servizio che vi si possa rendere è abbandonare voi per amore verso di essi e per il loro profitto!» (*E* 2,2).

La sua vita nell'amicizia con il Dio fatto uomo comprende pertanto sempre l'amore al prossimo, la vita in amicizia con gli altri uomini; ma più ancora: la preghiera e la vita contemplativa diventano per Teresa *la sorgente di un apostolato che vuole condurre tutto il resto allo stesso rapporto con Dio, rapporto al quale lei stessa è arrivata*. E confessa: «Oh, potente amore di Dio, come sono diversi i tuoi effetti da quelli dell'amore del mondo! Questo non vuole compagnia, sembrandogli che gli altri gli rubino il bene che possiede, mentre quello del mio Dio aumenta tanto più quanto più numerosi sono gli amanti; pertanto, se qualcosa sminuisce la sua gioia è vedere che non tutti godono di un così gran bene […] L'anima ricorre allora a tutti i mezzi per procurarsi compagnia, e volentieri lascia il suo godimento, quando crede di poter contribuire per ottenere che anche altri ne godano» (*E* 2,1).

Berretto dottorale di santa Teresa , Museo Teresiano, Avila



Sala espositiva, Museo Teresiano, Avila

Indumenti di santa Teresa, Museo Teresiano, Avila

Per il piccolo gruppo di sorelle che il 24 agosto 1562 iniziò a vivere secondo la sua intuizione come una nuova comunità religiosa a San José di Ávila, Teresa ha sintetizzato il suo ideale nel *Cammino di Perfezione*: «Non pensate, sorelle e amiche mie, che siano molte le cose che vi raccomanderò […] Mi limiterò a parlarvi solo di tre cose […]: la prima è l'amore reciproco, la seconda, il distacco da tutte le creature, la terza, la vera umiltà che,

Cuscino di santa Teresa, Museo Teresiano, Avila

Reliquia del braccio di santa Teresa, Museo Teresiano, Avila

sebbene sia da me nominata per ultima, è la virtù principale e le abbraccia tutte» (*CE* 6,1; cfr. *CV* 4,4). A differenza di tanti riformatori e di tanti visitatori di tutti i tempi che non si stancano mai di imporre molte norme, e quanto più tanto meglio[6], Teresa si limita a elencarne tre: il comandamento principale dell'amore, la relativizzazione di tutto ciò che non ha valore permanente e la vita nella verità! Questi sono i fondamenti della vita religiosa nel Carmelo Teresiano e costituiscono i presupposti per l'unione con Dio, ossia l'*amicizia con Dio* come "orazione"[7]. Difatti, il commentario al Padrenostro come introduzione all'orazione incomincia soltanto dopo la spiegazione di questi presupposti. Questo è il nucleo del carisma teresiano o la santità secondo la visione teresiana.

Note

1 Da questo nasce anche il suo desiderio di "recarci nella terra dei mori, elemosinando per amore di Dio, nella speranza che là ci decapitassero" (*V* 1,4).

2 Sul tasso di alfabetizzazione dell'epoca: «Circa il 90 o il 95% del clero e dei maschi nobili erano capaci di leggere e scrivere, mentre le donne nobili in genere solo di leggere, ma non di scrivere; i grandi commercianti e grossisti sapevano tutti leggere e scrivere, le loro donne solo in parte. Solo fra il 30 e il 50% degli artigiani, piccoli commercianti e contadini sapevano leggere e scrivere; i salariati e gli operai invece erano quasi tutti analfabeti» (R. García Cárcel, *Alfabetización y consumo cultural (España)*, in: https://www.artehistoria.com/es/contexto/alfabetizaci%C3%B3n-y-consumo-cultural.

3 Vedi l'elenco di questi libri nella *Gesamtausgabe* tedesca in V 1,1 n. 5.

4 È una cosa di cui Teresa fa menzione abbastanza spesso quando parla della sua fanciullezza. Cfr. *V* 1,3.4; 2,2.7; 3,3.4.

5 In *V* 13,12ss. l'autrice spiega che cosa intende con questa espressione: soffermarsi a meditare con frutto su una verità di fede, un episodio della Passione o anche su qualche altro passo della Scrittura.

6 Si legga quanto scrive in una lettera del 19 novembre 1576 al P. Gracián: «Questo è ciò che temo per le mie religiose: la venuta di alcuni pesanti superiori che le opprimano e le aggravino troppo, e gravarle di molti pesi è non far niente. È strano che non credano di compiere una visita senza stabilire dei regolamenti. Se nei giorni della comunione non deve esserci ricreazione, chi dice la Messa tutti i giorni non avrà, dunque, mai ricreazione. E se i sacerdoti non osservano questa regola, perché gli altri, poveretti, la devono osservare? Egli mi scrive che, siccome quella casa non era stata mai visitata, tutto ciò si rendeva necessario, e dev'essere così. In alcune cose avrà fatto bene a intervenire. Ma se solo leggerli mi ha stancato, che cosa accadrebbe se dovessi osservarli? Mi creda, la nostra Regola non ammette persone opprimenti, perché lo è già molto per se stessa» (*Ct* 150,1).

7 Teresa distingue tra "*tener oración*" e "*rezar*". Vedi p. e. *V* 7,1.

La trasmissione del carisma al ramo maschile

Teresa come fondatrice anche dei frati

di padre Ulrich Dobhan OCD

Gli «inizi»[1], come Teresa chiama la sua opera fondazionale – Teresa infatti non parla mai di una Riforma riferendosi alla sua opera[2] –, poggiano su questo carisma comune ai monasteri delle sorelle e dei fratelli del Carmelo Teresiano. Nell'estate 1567 Teresa conobbe Giovanni in occasione della sua seconda fondazione a Medina del Campo, facendolo uscire grazie a questi «inizi» dalla sua profonda crisi provocata dalla vita universitaria di Salamanca e dalla diffusa ricerca di prestigio in forma di titoli, cattedre, vescovati ed altre onorificenze (*honra*)[3]. In questo punto Teresa è chiara e molto diversa dai riformatori di allora: «Questo non succede qui. Dio non voglia che nella nostra casa ci siano mai simili sentimenti: sarebbe un inferno. Al contrario, quella che è di più nobile famiglia abbia meno di ogni altra il nome di suo padre sulla bocca, perché tutte qui devono essere uguali. Oh, collegio di Cristo, in cui,

Chiesa e monastero dell'Incarnazione, Avila

per volontà del Signore, aveva più autorità san Pietro, pur essendo pescatore, che san Bartolomeo, che era figlio di re; Sua Maestà sapeva ciò che doveva accadere nel mondo, dove non si fa altro che discutere chi sia di migliore pasta, e se servirà per far mattoni o muri. Dio mio, quanto ci diamo da fare! Dio ci liberi, sorelle, da discussioni di tal genere, anche se fatte per scherzo» (*CV* 27,6).

Il fondamento è l'orazione, inteso come amicizia con Dio davanti al quale siamo tutti uguali perché «*el mirar de Dios es amar*» (*CB* 19,6)[4].

Teresa trasmette il suo insegnamento al Santo non ricorrendo a delle esortazioni teoriche, ma facendogli condividere la vita per sei settimane in una comunità di sorelle. Riassume così il nucleo del suo insegnamento: «E visto che restammo alcuni giorni senza clausura con gli operai che sistemavano la casa, c'era l'opportunità di far vedere a padre fra Giovanni della Croce tutto il nostro modo di vivere, affinché comprendesse bene ogni cosa, sia riguardo alla mortificazione[5], sia riguardo allo stile di fraternità e di ricreazione che abbiamo insieme: tutto avviene con tanta moderazione che serve solo a comprendere i bisogni delle sorelle e a trovare un po' di sollievo per sopportare il rigore della Regola.

Egli era tanto buono che più che imparare lui da me, avrei potuto io imparare da lui; ma il punto non era imparare qualcosa da me, bensì lo stile di vita delle sorelle[7] (*F* 13,5). Su questi tre principi – la vita in comune quotidiana, la *mortificación* correttamente intesa e la ricreazione – Teresa fonda la sua nuova vita in comune, ossia l'*amicizia con le persone*. Da allora i due percorrono assieme la loro strada.

In questo importante passo si palesa quanto la Madre fosse persuasa che il suo carisma fosse ormai passato ai gruppi delle sorelle: è infatti lo "stile di vita delle sorelle"

Sala del monastrero dell'Incarnazione, Avila

che Giovanni deve soprattutto assimilare. Ma, prima ancora, si rivela anche la piena consapevolezza che Teresa aveva del suo carisma di fondatrice: sia nel proporre un vero e proprio "stile di vita", che ribadisce per ben tre volte («*nuestra manera de proceder*», «*estilo de hermandad y recreación que tenemos juntas*», «*estilo del proceder las hermanas*»); sia nell'indicare gli elementi essenziali della vita carmelitana (mortificazione, stile di fraternità e di ricreazione). Vuole che Giovanni della Croce impari questo: come la vita di orazione prenda concretamente forma nella vita delle comunità teresiane. In definitiva, fare "vita di orazione" vuol dire: vivere insieme, con uno stile di mortificazione, di fraternità e di ricreazione[8].

Ora, che il primo frate riceva questo da un gruppo di donne è sicuramente una grossa novità, forse senza precedenti, che, purtroppo, non è stata riconosciuta all'interno dello stesso Ordine. Abbiamo una seconda terna!»

All'inizio della quaresima del 1569, durante la sua visita a Duruelo, dove Giovanni della Croce insieme con altri due confratelli il 28 novembre 1568 aveva iniziato a vivere secondo le intuizioni della fondatrice, Teresa gioisce per la vita condotta dai frati: «Quando seppi del modo di vivere di quei padri, della mortificazione e dell'orazione che praticavano e del buon esempio che davano – perché vennero a trovarmi lì un cavaliere di mia conoscenza, che abitava in un villaggio vicino, con sua moglie ed entrambi non finivano di parlarmi della santità dei due padri e del gran bene che facevano lì intorno – non finivo di ringraziare nostro Signore, con una grande felicità interiore, sembrandomi di vedere dato inizio ad un'opera che avrebbe apportato gran profitto al nostro Ordine e reso il dovuto servizio a Dio… Andavano a predicare in molti villaggi vicini, i cui abitanti non avevano alcuna istruzione religiosa.

Anche per questo mi ero rallegrata che si fondasse lì la casa: mi avevano detto, infatti, che non c'era vicino alcun monastero e che la gente pertanto non aveva modo d'istruirsi, cosa che non poteva non dare una gran pena.

Parlatorio dell'estasi di santa Teresa e san Giovanni della Croce, Monastero dell'Incarnazione, Avila

José Garcia Hidalgo, **Lievitazione dei santi Teresa di Gesù e Giovanni della Croce,** *1675 ca., Museo de Segovia, Segovia*

In breve tempo si erano acquistati tanta stima che, quando lo seppi, il cuore mi si riempì di gioia. Come dicevo, andavano dunque a predicare a una lega e mezzo o due di distanza… Dopo aver predicato e confessato, ritornavano assai tardi al convento per prendere i pasti, ma con la gioia che sentivano in sé non vi facevano alcun caso» (*F* 14, 11.8.9). Qui emerge una terza terna di caratteristiche: l'orazione, l'apostolato[9] e la *mortificación*. Teresa però, malgrado tutta la sua gioia, non riesce a nascondere una certa delusione proprio riguardo a questo ultimo punto: subito individua uno sviluppo sbagliato[10] che porterà in seguito al fallimento del suo carisma tra i frati.

Giovanni della Croce venne chiamato nell'estate del 1572 da Teresa nel monastero dell'Incarnazione, perché la aiutasse nella conduzione di quella comunità, di cui era stata nominata priora il 6 ottobre 1571 e dove i due operarono con frutto. Dopo la cattura di Giovanni della Croce nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1577, Teresa lo sostenne – quasi da sola – con tutte le forze[11], scrivendo molte lettere. Dopo la sua fuga, lo consigliò alle sorelle di Beas come padre confessore, definendolo «uomo celestiale e divino» e «padre della mia anima»[12].

A sua volta, Giovanni della Croce, nel Cantico A, completato nel 1584, scrive della «beata Teresa di Gesù, nostra madre» che «ha lasciato degli scritti mirabili» (*CA* 12,6).

Tutti e due i Santi condividono quindi l'unico e medesimo carisma del Carmelo Teresiano. Per essere teresiano-sanjuanista, ogni configurazione della nostra vita, pur adattata di volta in volta all'ambiente culturale, deve scaturire dal centro vivo di tale carisma, con tutti i suoi irrinunciabili elementi costitutivi.

Conclusione

Abbiamo visto come il concetto di santità, nel caso di Santa Teresa, dipendesse dalle cir-

Confessionale di san Giovanni della Croce, Monastero dell'Incarnazione, Avila

Sala del monastero dell'Incarnazione, Avila

costanze concrete in cui la si collocava:

- dalle esigenze per i processi di beatificazione / canonizzazione (fenomeni mistici straordinari),
- dall'ideologia regnante nell'Ordine in consonanza con la riforma religiosa spagnola (la "Descalcez"),
- dalla concorrenza con altri Santi, per la forza taumaturgica, e con Santiago per il patronato di Spagna;
- dalla visione della Santa come personificazione dello spagnolo tipico e come Santa della Razza.

Il cambio del concetto di santità teresiana si deve all'applicazione (non senza problemi) della storiografia critica, allo studio del contesto vitale della Santa in tutte le sue sfumature (storico, spirituale, culturale, sociale) e alla sua interpretazione a partire da ciò. Facendo questo abbiamo potuto individuare come nucleo della santità secondo Teresa i seguenti criteri:

- l'amore mutuo, il distacco da tutto il creato, umiltà – base per l'amicizia con Dio;
- lo stile fraterno nella vita comunitaria, la *mortificación*, la ricreazione – base per l'amicizia con le altre persone;
- l'orazione, l'apostolato e la *mortificación* – come criteri per la diffusione del carisma teresiano.

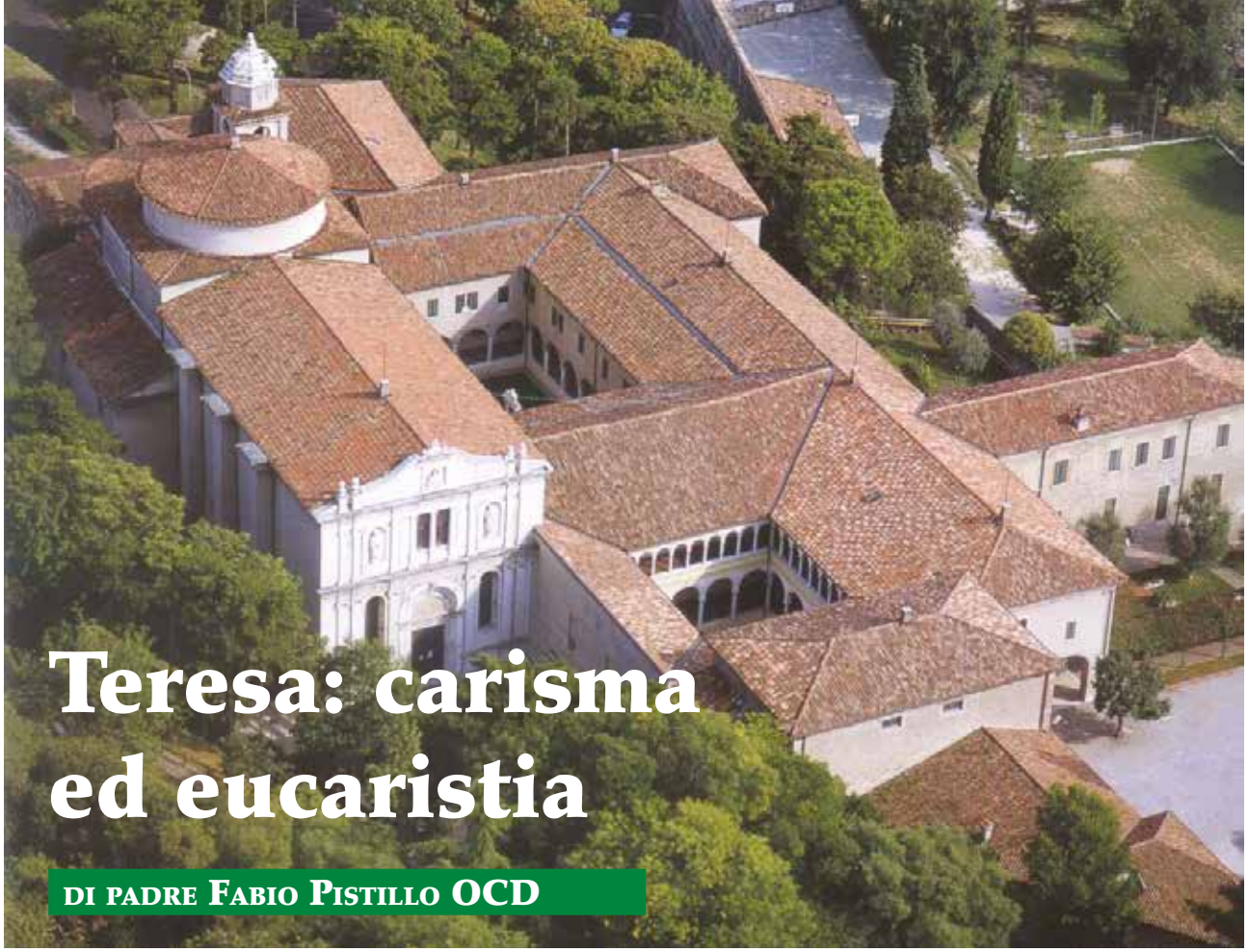
Credo che con questi criteri ci avviciniamo assai all'ideale di santità promosso da Santa Teresa.

Vista su Avila dal cortile del Monastero dell'Incarnazione, Avila

Note

1 Vedi F 2,3; 14,5; 16,1; 20,15; 27,11; 28,1.3; 29,32. Lett 86,1.
2 Teresa adopera il termine "riforma" per la riforma del Carmelo promossa dal P. Generale e della chiesa spagnola come opera di Filippo II (la "*reforma del rey*") e anche per la riforma del Carmelo di Paterna che, però, fallì (Lett 152,2 ed altre).
3 L'interpretazione di questa crisi come scontentezza verso il suo Ordine perché corrotto e rilassato si deve a quella storiografia unilaterale che vede gli Scalzi come i buoni e i Calzati come i cattivi.
4 Si confronti questo con l'atteggiamento di Nicolàs Doria che elimina Gracián e Giovanni della Croce dal governo dell'Ordine e, con un Breve Papale, si impone alle monache, e per perpetuare il suo governo chiede al Papa un rescritto che lo confermi nel suo ufficio per evitare l'elezione del Capitolo Generale del 1594, ma muore andando al Capitolo il 9 maggio 1594 (MHCT 4,557-559).
5 Non senza ragione Teresa menziona la *mortificación*, sapendo bene che uno dei punti basilari de la reforma castellana (*la descalcez*) era quello delle opere di mortificazione (esercizi ascetici). Per lei, mortificación era lo sforzo della persona di far morire l'"uomo vecchio" perché potesse vivere il nuovo. L'"uomo nuovo" è colui che crede di essere amato da Dio senza averlo "meritato" (le "mani vuote" di S. Teresa di Lisieux). È questa una posizione opposta alle pratiche ascetiche generalmente in uso al tempo. Per capire bene questo testo bisogna avere in mente il programma o l'ideale della riforma religiosa in uso in Castiglia allora. Teresa offre un buon esempio con la sua descrizione di San Pedro de Alcántara (*V* 27,16-20).
6 Fino ad ora le traduzioni hanno interpretato la parola faltas come le colpe o i difetti delle sorelle, caratterizzando perciò la ricreazione anche come momento di correzione fraterna. In uno studio del 1992, Tomás Álvarez (cfr. «*El estilo de hermandad y recreación que tenemos juntas*», in *Estudios Teresianos*, cit., vol. III, pp. 531-540) ha chiarito come, in questo contesto, faltas significhi "ciò che manca" alle sorelle. Da qui la traduzione: «i bisogni delle sorelle».
7 In questo paragrafo abbiamo un testo importante che testimonia la trasmissione del carisma da parte di Teresa ai frati, quindi al ramo maschile dell'Ordine. Giovanni della Croce, che era entrato nell'Ordine all'età di ventun anni dopo aver completato i suoi studi umanistici presso i Gesuiti e in quel momento ha ventisei anni, si mostra ricettivo e disponibile, Antonio di Gesù, che era legato all'Ordine dall'età di dieci anni e in quel momento ne ha cinquantotto, più tardi si riferisce certamente a Teresa, ma con l'intenzione di realizzare piuttosto le sue proprie idee riguardo alla vita religiosa riformata.
8 Cfr. T. Álvarez, *El estilo de hermandad y recreación que tenemos juntas*, in *Estudios Teresianos*, vol. III, pp. 531-540.
9 Quando i primi missionari partirono il 5 aprile 1582 per il Congo, si concretizzava anche l'ardore apostolico di Teresa per le missioni. Ancora tre settimane prima della loro partenza Teresa ha rivolto un saluto a uno dei missionari designati (Lett 436,6). Loro potevano fare ciò che lei come donna non poteva fare; cfr. anche V 10,8; 18,4; 27,13; 30,21; 33,11; CE 4,1 [CE/CV 1,2]; F 1,7f.; MC 2,29; 6M 6,3. Riassume E. Renault (*L'idéal apostolique des Carmélites*, 103): «*En d'autres termes, c'est une action sacerdotale proprement dite qu'elle [Teresa] regrettait de ne pouvoir exercer*» – «Con altre parole, Teresa lamentava di non poter realizzare dei compiti sacerdotali veri e propri». Cfr. anche Santa Teresa di Lisieux con il suo desiderio d'essere sacerdote (MS B 3r [*Opere complete*, 222]) e Edith Stein che non vede alcun ostacolo dogmatico perché la Chiesa non potesse ammettere il sacerdozio della donna (ESGA 13,77).
10 Vedi F 23,12: nel 1576 scrive di P. Gracián che «vi giunse in un tal tempo, in cui più di una volta, se non mi fossi affidata alla misericordia di Dio, mi sarei davvero pentita d'averlo cominciato [il rinnovamento della Regola primitiva]. Mi riferisco ai conventi dei frati, perché quelli delle monache finora, grazie alla bontà di Dio, sono sempre andati bene».
11 Vedi la sua lettera del 4 dicembre 1577 a re Filippo II (Lett 218) e molte altre lettere.
12 Lettera 277.

Paesaggio estivo nei dintorni di Avila



Teresa: carisma ed eucaristia

di padre Fabio Pistillo OCD

Chiesa e convento di san Pietro in oliveto, sec. XVI, Brescia

Santa Teresa Dottore della Chiesa è universalmente conosciuta come maestra di preghiera. Nei suoi scritti si trova la parola orazione: l'orazione teresiana è amicizia. È un termine essenziale del vocabolario teresiano perché individua il particolare legame che la creatura ha con il suo Dio: l'amicizia. L'orazione è l'amicizia di Dio

Angelo Trevisani, Santa Teresa contempla la Santissima Trinità, *1696, Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia*

con la creatura, è la realtà viva del vivere un'amicizia come dono ricevuto e risposta in un quotidiano frequentarsi per diventare sempre più amici. La vita per santa Teresa è l' amicizia con Dio: vita di preghiera, amicizia, vita cristiana sono tutti aspetti essenziali della orazione teresiana.

A questo si aggiunge che l'orazione è la chiave per comprendere tutta la vita di santa Teresa, ne è il centro unificatore e la sua sorgente. Il suo modo di comprendere l'orazione è il trattarsi in amicizia con il Signore Dio da cui sappiamo di essere amati e vivere sotto lo sguardo di colui che fissa gli occhi sui nostri. Per sperimentare il gran bene dell'amicizia del Signore e perché l'amicizia sia durevole e vera, è necessario che si incontrino le condizioni dei due amici. Gesù è sempre fedele, ci ha chiamati amici e ci invita a diventare sempre più suoi amici in un cammino di unione con Lui e rimanere uniti come tralci alla vite. In quest'altissima vocazione battesimale Gesù è sempre presente per rinnovare quotidianamente la sua amicizia con il dono di se stesso (cfr. *EE* 11). Il Risorto sempre presente nell'Eucaristia è il cibo che da vita al cristiano e lo sostiene nella sua amicizia.

L'Eucarestia, fonte e culmine della vita cristiana e della Chiesa (*LG* 11), occupa un posto centrale nella mistica Teresiana, sia dal punto di vista dell'esperienza del mistero di Cristo, sia per quanto riguarda la dottrina e la pedagogia che ha donato al Carmelo, alla Chiesa e al mondo.

Al ritmo della celebrazione liturgica e della comunione eucaristica, Teresa riceve particolari grazie mistiche che le fanno sperimentare il mistero della presenza del Signore Risorto e le rafforzano la fede nella presenza sacramentale. La presenza è un aspetto importantissimo dell'orazione teresiana: la preghiera è far compagnia a Gesù risorto e glorioso che si fa nostro vivo amico nel Sacramento della fede.

Conosciamo dalle confidenze intime di Teresa nate dallo stupore di ricevere Gesù Eucaristia nella Liturgia quanto sia importante comunicarsi con fede e amore. Grazie a una sua confidenza scopriamo che per trent'anni la domenica delle Palme si comunicava preparando l'anima a ricevere il Signore e prepararGli con le sue considerazioni una cena ricordando l'ospitalità di Marta e Maria.

La sua esperienza dell'Umanità di Cristo la porta a far esperienza della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia: «A volte arriva con maestà così grande, che non c'è chi possa dubitare che sia lo stesso Signore, soprattutto subito dopo la Comunione quando sappiamo già che è lì presente perché ce lo dice la fede. Si fa presente quale Signore così grande di quella locanda, che l'anima

Andrea Celesti, Visione di santa Teresa con il piccolo Gesù nell'Eucaristia,1696, Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia

sembra sciogliersi tutta: si vede consumare in Cristo» (*Vita* 28,8.).

Il momento culminante della vita mistica di Teresa accade nel momento in cui riceve l'Eucaristia durante la messa officiata da san Giovanni della Croce il 18 novembre 1572. Il santo la comunica con un pezzetto di ostia e ricordando scrive: "Pensai che non lo facesse per mancanza di particole ma per mortificarmi, perché gli avevo detto che mi piacevano molto le ostie grandi, pur sapendo che ciò non ha importanza, dal momento che il Signore è tutto intero anche in un minimo frammento. Ed ecco che Sua Maestà mi disse: «Non temere, figlia mia, che alcuno possa esser causa di separarti da me», facendomi così intendere che la cosa era priva d'importanza […] e, porgendomi la mano destra, mi disse: «Guarda questo chiodo: è il segno che da oggi in poi sarai mia sposa. Fino a questo momento non l'avevi meritato; d'ora in avanti avrai cura del mio onore, non solo perché sono il tuo Creatore, il tuo Re e il tuo Dio, ma anche perché tu sei la mia vera sposa: il mio onore è ormai il tuo, e il tuo mio» (*Relazione* 35 del 18 novembre 1572). Si tratta di comunicazione piena con il Signore Risorto, vertice della vita cristiana, pieno sviluppo della grazia battesimale. Illuminante sono le parole di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *ECCLESIA DE EUCHARISTIA*: "Possiamo dire che non soltanto *ciascuno di noi riceve Cristo*, ma che anche *Cristo riceve ciascuno di noi*. Egli stringe la sua amicizia con noi: «Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: «Colui che mangia di me vivrà per me» (*Gv* 6,57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il «dimorare» l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: «Rimanete in me e io in voi»" (*Gv* 15,4) (*EE* 22).

Teresa è conosciuta nella Chiesa anche per la sua missione di Fondatrice. Inizia con le Carmelitane Scalze e poi coinvolgendo san Giovanni della Croce e altri frati, fonda il ramo maschile. Solo al ritmo della celebrazione liturgica e della comunione eucaristica, Teresa riceve particolari grazie mistiche di fondatrice.

La sua missione inizia il 24 agosto del 1562 con il monastero di san Giuseppe ad Avila. La decisione è dovuta ad una grazia dopo la Comunione. La collocazione dell'Eucaristia in un tempio ulteriore è ritenuta come la chiamata a collaborare a diffondere la presenza del Signore: «Per me è di grandissima consolazione vedere una chiesa di più dove il Santissimo Sacramento sia adorato» (*Fondazioni* 3,10).

Adorazione acquista il significato di amicizia, di offerta del culto gradito a Dio, di una professione di fede nella presenza del

F. Paglia, **Santa Teresa guidata dagli angeli,** *1696, Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia*

Signore, ma anche di servizio e offerta personale e comunitaria per il bene della Chiesa. Teresa guarda l'Eucaristia come il tesoro della Chiesa da custodire, da adorare e da accogliere; è la vita, il cuore della Chiesa e del mondo ed è il bene a cui anela ogni uomo anche se inconsapevolmente (Cf. *EE* 59).

Esperienza e missione sono presenti in modo mistagogico nelle comunità e nei suoi scritti. Ricordiamo il giudizio del cattedratico di Salamanca, il biblista agostiniano Fra Luis de León: «Io non conobbi né vidi la santa Madre Teresa di Gesù mentre era in vita, ma ora che vive in cielo la conosco e vedo, quasi sempre, nelle due immagini vive che ci lasciò di sé e che sono le sue figlie e i suoi libri, che a mio giudizio sono i maggiori testimoni fedeli e di singolare rarità della sua grande virtù». È il solenne *incipit* della lettera dedicatoria con cui fra Luis pubblicava l'*editio princeps* delle opere complete della santa nel 1588.

La sapiente pedagogia di Teresa dei suoi Carmeli inizia con la comunità di San Giuseppe, la quale non è solo cronologicamente il primo monastero, ma il modello di vita su cui Teresa vuole tutti gli altri 16 che fonderà in vita. L'altra immagine che vede il frate agostiniano sono gli scritti, ma in particolare nel *Cammino di Perfezione* troviamo la sua lezione magistrale sull'Eucaristia. Nato come risposta alla consorelle che le chiedevano come pregare, la santa prima di tutto insegna come devono vivere, quali virtù sono necessarie in monastero per rimanere nella comunione con il Signore Gesù e osservare l'amore per Dio e per il prossimo. Sulle salde fondamenta delle virtù che si può costruire l'edificio della preghiera-amicizia. È proprio nella preghiera del Padre nostro che delinea il cammino per educare alla vita di preghiera, in particolare alla vita Eucaristica. Commenta il Padre nostro per una comunità orante che vive per il bene della Chiesa, vuole alimentarne il cuore ardente nella fede del Signore Risorto vivo e operante. Così la domanda sul pane quotidiano è la richiesta al Padre di Gesù Eucarestia: è il Sacramento il vero cibo che alimenta la vita cristiana. La presenza del Signore nell'Eucaristia è la sorgente della vita della comunità e della sua finalità di missione e servizio.

L'originalità del commento di santa Teresa è l'impostazione. Seguiamone lo svolgimento del pensiero.

Innanzitutto la chiave della preghiera del Padre nostro è la presenza di Gesù *felice di rimanere con noi per la maggior gioia dei suoi amici*. Il cristiano prega il Padre nostro insieme a Gesù, il quale rende partecipi della comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

Giovanni Segala da Murano, **La morte di Santa Teresa** *, 1696, Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia*

Segue il primo passo: Gesù «prese la risoluzione di rimanere con noi» (*CV* 34,1-2) perché possiamo compiere la volontà del Padre. Il Figlio ci ha preceduti in questa domanda con l'offerta della sua volontà e continua a sostenerci. Egli che aveva indicato nella volontà del Padre il suo cibo ci aiuta a capire che abbiamo la necessità della sua presenza quando preghiamo *fiat voluntas tua*. Per questo segue la richiesta del pane quotidiano. Teresa lega la richiesta dell'Eucaristia-cibo al compiere la volontà del Padre.

Attinge dalla sua esperienza la certezza che la richiesta del pane è insieme la certezza della presenza di Gesù Eucaristia e la richiesta di mangiare lo stesso cibo di Gesù, la volontà del Padre. Infatti, senza Gesù il cristiano non potrebbe compiere la volontà di Dio e non potrebbe partecipare alla comunione di grazia di Dio. Gesù Eucaristia è la volontà di Dio: del Padre che dona suo Figlio e del Figlio che si dona al cristiano perché a sua volta questi sia sostenuto e perfezionato nel donarsi al Padre con il Figlio nello Spirito Santo.

Il secondo passo è pedagogico e mistagogico. Teresa riporta le sue esperienze nell'intrattenersi con Gesù Eucaristia dopo la Comunione: «Quanto a voi, fategli buona compagnia e non vogliate perdere una così bella occasione per trattare dei vostri interessi, come quella che vi si offre dopo la S. Comunione. Se l'obbedienza vi occupa in altre cose, procurate di rimanerGli unite con l'anima. Ma se voi portate il pensiero ad altre cose, non fate conto di Lui e neppur pensate che vi sta nell'anima, come volete che vi si dia a conoscere? Quel tempo è assai prezioso perché allora il Maestro ci istruisce: facciamo d'ascoltare, baciamogli i piedi, riconoscenti per tanta sua degnazione, e supplichiamolo di star sempre con noi. Importanti è la volontà di rimanere in compagnia del Signore presente. L'orazione quale trattarsi nell'amicizia in ogni momento e situazione della giornata nel momento in cui si accoglie Gesù Eucaristia trova il suo culmine, proprio perché Gesù è lì sacramentalmente presente.

Teresa avverte che se gli impegni necessari non permettono di dedicare del tempo con il Signore, è necessario procurare (cercare per quanto la mente e le occupazioni lo permettano) di restare uniti in un cuore a cuore nutrito di desiderio e di volontà di stare con il Signore appena possibile. Il ringraziamento è visto in chiave di accoglienza simile a quella che gli offrirono Marta e Maria. Amore verso il Signore sull'esempio di Maria che ascolta il Signore in un cuore a cuore in un fissare gli occhi negli occhi di Gesù. E l'amore per il prossimo sull'esempio di Marta, di

D. Carretto, **Santa Teresa riceve la collana d'oro dalla Madonna e san Giuseppe**, *1696,Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia*

cui Teresa è grande ammiratrice e sostenitrice, che accoglie il Signore preparandogli un banchetto. Teresa educa non solo a una devozione verso il Sacramento ma alla vita Eucaristica. Prolungare l'Eucaristia nella vita è un aspetto fondamentale della vita cristiana, la quale trova nel Sacramento la sorgente e la pienezza della grazia santificatrice e della glorificazione di Dio.

Nel 2003 il santo papa Giovanni Paolo II nella Ecclesia de Eucaristia indicò espressamente: "Per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta «eucaristica»" (*EE* 18).

Per la santa anche quando non si può ricevere la Comunione e non si può partecipare alla Messa, vi è sempre la possibilità di comunicarsi spiritualmente e con gran profitto.

La presenza di Gesù Eucaristia è il nutrimento per compiere la volontà di Dio nel duplice aspetto dell'amore di Dio e del prossimo.

Teresa è madre non solo maestra. La vita Eucaristica è per lei la certezza della fede di essere convocata nella comunità, nella Chiesa, a nome di tutti per offrire Gesù al Padre per il bene del mondo.

Non sembra un'esagerazione qualificare eucaristico il carisma teresiano. Tutti gli elementi fondamentali di esperienza e di professione di fede insieme alle verità dottrinali del deposito della fede della Chiesa sono, per una speciale grazia di Dio, comunicati pedagogicamente nei suoi scritti e nella tradizione viva dei Carmeli e offerti in ogni tempo per generare nuove esperienze carmelitane.

Infatti, nella tradizione del Carmelo Teresiano sorgono sempre nuove e ricche personalità quali figli della Madre Teresa ciascuna con un carisma personalissimo a beneficio di tutti, pensiamo a santa Teresina e alla Beata Maria Candida dell'Eucaristia. Degnissima figlia della Santa Madre Teresa, la Madre Maria Candida, madre del Carmelo di Sicilia, è stata così presentata alla Chiesa Universale da san Giovanni Paolo II il giorno in cui è stata proclamata beata: «Dell'Eucaristia fu autentica mistica; ne fece il centro unificante dell'intera esistenza, seguendo la tradizione carmelitana, in particolare l'esempio di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce.

S'innamorò a tal punto di Gesù eucaristico da avvertire un costante e ardente desiderio di essere apostola infaticabile dell'Eucaristia. Sono certo che dal Cielo la beata Maria Candida continua ad aiutare la Chiesa, perché cresca nello stupore e nell'amore verso questo sommo Mistero della nostra fede.»

Giuseppe Tortelli, **Santa Teresa ha la visione dell'inferno**, *1696, Chiesa di san Pietro in oliveto, Brescia*

Una santa in cammino: la statua di santa Teresa di Gesù di Ciro Ferri

DI PADRE FABIO PISTILLO OCD

Ciro Ferri, **Santa Teresa di Gesù**, *1687-89, Chiesa del Gesù,Roma*

Ciro Ferri nacque a Roma nel 1634 e ivi morì nel 1689. La sua formazione artistica si svolse presso la bottega di Pietro Berrettini da Cortona, che era appena tornato da Firenze per stabilirsi nella città eterna. Il maestro da Cortona era nel pieno della sua maturità artistica nell'epoca del barocco e in uno straordinario seicento romano. Quando Ferri entrò nella sua bottega apprese e assunse ben presto lo stile del maestro e da scolaro divenne continuatore della sua arte con un suo stile volutamente molto vicino al maestro, ma con tratti più sobri e regolati.

Nel biennio 1687 -89 l'artista realizzò un gruppo di otto statue commissionate per gli altari di sant'Ignazio e san Francesco Saverio nella chiesa del Gesù in Roma. I santi raffigurati sono: Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Isidoro agricoltore, Francesco d'Assisi, Francesco Borgia, Francesco di Sales e Francesco di Paola. Sulla base ottogonale delle statue si legge l'iscri-

zione con le referenze del committente-benefattore P. Cesare Massei e dell'autore Ciro Ferri. È stato definito un unicum nel barocco seicentesco di Roma. Ferri ne fu l'autore, l'ideatore, ne realizzò i disegni, il progetto e fu il supervisore dell'esecuzione. Le statue misurano 90 x 40 cm, sono in bronzo dorato. Rappresentano le ultime opere dell'artista.

Presentano degli aspetti di particolare importanza. Furono ritrovate nel 1922 negli armadi della sagrestia della chiesa del Gesù a Roma, e prima di questa data non si trovano menzionate nei cataloghi sull'artista romano, mai citate nelle guide e nelle fonti. Della produzione scultorea dell'artista si trova la menzione di due statue in argento di San Lorenzo e San Damaso «fatte col disegno di Ciro Ferri», e conservate nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

La presenza del gruppo delle otto statue è di innegabile valore e aggiungono un tassello prezioso all'arte del pittore e scultore romano.

Gli esperti sostengono che sotto il profilo artistico le otto statue mostrano una rara qualità scultorea e una unità stilistica di espressione e di linguaggio di Ferri. In particolare le quattro statue destinate all'altare di sant'Ignazio, vale a dire Santa Teresa, San Francesco Saverio, San Filippo Neri e Sant'Isidoro l'Agricoltore si trovarono in una migliore condizione di conservazione rispetto alle altre. Al valore artistico si aggiunge il plusvalore nell'ambito ecclesiale e carmelitano. I quattro santi appena riportati insieme a sant'Ignazio di Loyola furono i cinque santi canonizzati il 12 marzo 1622 e di cui quest'anno festeggiamo il IV Centenario.

Oggi vogliamo ricordare la gioia, la festa e con qualche breve nota sull'opera d'arte di Ferri con qualche breve nota sulla statua di santa Teresa.

Il Ferri presenta una santa Teresa che oggi definiremmo Dottore della Chiesa. Il libro che regge sulla mano sinistra e la piuma sulla destra raccontano il carisma di scrittrice della maestra del Carmelo e il riconoscimento della sua dottrina per tutta la Chiesa. Ma alla fine del XVII secolo quali potevano essere i significati presentati da Ferri con l'iconografia di Teresa.

Possiamo individuare tre elementi di questa iconografia. Il libro, la fondatrice, la maturità dello sguardo.

Il libro

Teresa scrisse molto nella sua vita. Nel 1588, fra Luis de Leon nel pubblicare la prima raccolta delle opere maggiori di Teresa scrisse che pur non avendola conosciuta in terra la può vedere in due opere che lasciò di se quali veri ritratti della sua persona: le sue figlie e i suoi scritti.

In una momento particolare, a causa dell'eresia protestante, Teresa dovette bruciare alcuni libri che la aiutavano nell'orazione. In quei giorni sentì una voce interiore: «Io ti darò un libro vivo». La promessa del Signore si compì. Il libro era un aiuto per cercare, trovare il Signore, ridestare alla sua coscienza la presenza dell'Amico, ma da quel momento ebbe poco bisogno dei libri e ogni volta che si metteva a pregare trovava il Signore. Questa parola interiore fu la prima esperienza mistica di Teresa.

Come non ricordare il suo invito pieno di amore a «guardare le parole che escono dalla bocca di Gesù», quando si legge la Parola di Dio. Non si legge, ma si guarda il Signore che parla. È risaputo il particolare amore e la venerazione della santa per la Sacra Scrittura (anche se la proibizione della lettura a causa dell'eresia protestante, rendeva difficile leggere in spagnolo).

Un ultimo aspetto che suggerisce il libro aperto sulla sua mano richiama il carattere dialogico e mistagogico dei suoi scritti. Teresa dialoga con il lettore, quando scrive ha presente il destinatario e i futuri lettori e, in più, li coinvolge, li invita a diventare suoi amici. Le sue opere sono una testimonianza della grazia dell'amicizia del Signore. Ne parla lei stessa in termini di dono: un conto è ricevere la grazia, un conto è sapere di quale grazia si tratti, un altro è saperla comunicare. Teresa possiede la triplice grazia e nei suoi libri la testimonia con l'intenzione di ingolosire dello stesso bene sperimentato. In più la santa si propone come guida esperta in grado di accompagnare ogni persona alla stanza più bella e intima del castello del Re: è questo il suo dono per la Chiesa, il suo carisma.

Senza pretesa di esaurire le osservazioni,

Ciro Ferri, **Santa Teresa di Gesù (particolare)**, *1687-89, Chiesa del Gesù,Roma*

gli altri due tratti caratteristici della presentazione della statua di Ciro Ferri sono la sua postura e il volto.

La postura della santa è in atteggiamento di camminare. Teresa ha camminato nella sua vita molto per le fondazioni: è il suo carisma riconosciuto dalla Chiesa. Fondatrice significa Madre, maestra dell'orazione, la particolare preghiera a cui si sono innamorati i suoi contemporanei e per cui le hanno chiesto di fondare piccole comunità di Carmelitane Scalze in Spagna. L'unica volta che Teresa fonda un monastero è a Medina del Campo, il suo secondo Carmelo, poi fonderà per invito. I figli, la famiglia che da santa Teresa prende vita sono l'altra immagine che ci ha lasciato di sé.

L'altro aspetto della statua di Ciro Ferri è il volto. Qui si vede la mano esperta dell'artista nel saper rendere un bel volto e la grande padronanza ti tecnica di doratura dell'artista che fa apprezzare le sfumature dei lineamenti, dell'effetto del volto vicino al colore della pelle, tutte sfumature che una foto difficilmente riesce a ripresentare. L'espressione del volto è di una persona matura; gli occhi volutamente fissi sul libro hanno l'effetto di orientare lo sguardo di chi osserva. Sembra nella posizione di chi ha appena terminato di scrivere e nell'atto di offrire il prezioso contenuto. La mano che regge il libro non vuole trattenerlo, ma presentarlo.

La ricchezza dell'abito carmelitano è espressione del barocco seicentesco.

Quanto mai attuali possono essere le parole di Gregorio XV: «Nei nostri giorni Dio ci ha colmato delle sue misericordie […] e nelle nostre grandi afflizioni ci favorisce […] con i suoi santi perché per loro, per le loro intercessioni, i loro suffragi e le loro suppliche difendono la Chiesa da tutte le insidie».

Santa Teresa di Gesù, prega per noi.

Ciro Ferri, **Sant'Agostino e santa Teresa d'Avila**, *1670-1680, Utrecht, Museum Catharijneconvent*

Facoltà teologica *Teresianum*

A CURA DELLA REDAZIONE

Pontificia Facolta Teologica **Tersianum** - *Roma*

La Facoltà teologica *Teresianum* dei Carmelitani Scalzi comincia il proprio cammino col decreto di erezione da parte della "Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi" del 16 luglio 1935. Sebbene in quel decreto si parli degli ordinari tre gradi accademici (baccalaureato, licenza e dottorato), gli statuti del 1935 parlano solo di licenza e di dottorato e, di fatto, la facoltà di concedere anche il baccalaureato, venne data esplicitamente dalle Santa Sede solo il 25 marzo 1957 e rinnovata il 20 luglio 1960.

Inserita, per i primi venticinque anni, nel Collegio internazionale dei carmelitani scalzi, la Facoltà seguì le alterne vicende dello stesso Collegio e, durante il periodo della Seconda guerra mondiale l'attività del centro venne ridotta al minimo per l'impossibilità di avere studenti e professori dalle provincie non italiane. Una volta terminato il conflitto mondiale, la vecchia sede della Facoltà in via corso d'Italia con gli anni divenne insufficiente; pertanto su iniziativa dei padri Pier Tommaso della Vergine del Carmelo e Silverio di santa Teresa, fu eretta una nuova sede accanto alla Basilica di San Pancrazio, la cui inaugurazione ebbe luogo nell'aprile del 1955.

Il titolo di Pontificia Facoltà teologica fu concesso il 23 maggio 1963, da papa Giovanni XXIII, mentre nel 1968 ne fu consentito l'accesso a chiunque volesse approfondire i propri studi. I nuovi statuti, opportunamente riveduti, furono presentati alla congregazione nel

Padre Christof Betschart, OCD preside della Pontificia Facolta Teologica **Tersianum** *di Roma*

1970 e approvati il 12 marzo 1973 ad experimentum, previdero una duplice specializzazione: antropologia teologica, in seno alla Facoltà; e teologia spirituale, afferente all'Istituto di spiritualità.

Istituto di spiritualità

Le premesse per la fondazione dell'Istituto giunsero da plurime contingenze favorevoli: oltre all'opera di padre Gabriele di santa Maria Maddalena, nel 1955, infatti, il Capitolo generale propose l'istituzione – di fatto dal 16 ottobre 1957 – d'un tirocinio speciale, di almeno un anno, concernente la spiritualità del Carmelo; fecero seguito l'esplicita richiesta dalla Santa Sede datata 5 maggio 1959 e il nulla osta del 23 luglio 1959 dalla congregazione dei religiosi affinché l'Istituto di spiritualità non fosse ad appannaggio dei soli Carmelitani, ma accogliesse anche sacerdoti, chierici, religiosi e laici di ambo i sessi.

Al termine del corso veniva conferito un diploma. I corsi furono suddivisi in due sezioni: quella in lingua latina, più approfondita, per i sacerdoti; e quella di cultura, in lingua italiana, per gli altri.

Approvato *ad experimentum* per un triennio, l'Istituto ricevette l'approvazione definitiva il 10 dicembre 1963. In data 8 settembre 1964, la Sacra congregazione dei seminari e delle università degli Studi l'elevò al rango accademico, consentendo agli alunni licenziati in teologia l'ottenimento del dottorato in teologia con specializzazione in teologia spirituale. Diversamente, a coloro i quali fossero sprovvisti di licenza fu possibile il conferimento del diploma di magistero in teologia spirituale oppure il diploma di perizia in teologia spirituale.

Specializzazione in *anthropologia theologica*

La specializzazione in *anthropologia theologica* fu introdotta nel 1968 per rispondere alle *Normae Quaedam ad constitutionem apostolicam Deus scientiarum Dominus de studiis academicis ecclesiasticis recognoscendam* della congregazione per l'educazione cattolica che prevedeva l'articolazione in tre cicli: istituzionale, licenza e dottorato.

Nella prima redazione degli statuti del 1970, la Facoltà optò per il mantenimento dell'Istituto di spiritualità nella duplice sezione accademica (licenza e dottorato) e di cultura (diploma di perizia) congiuntamente alla creazione della specializzazione in anthropologia theologica. La struttura accademica, ratificata negli statuti approvati della Congregazione il 12 marzo 1982, dal febbraio 2005 ha cambiato denominazione in antropologia cristiana.

Settimana di spirituaità al **Tersianum**

Teresianum: una visita virtuale

A CURA DELLA REDAZIONE

Dal 5 aprile scorso, la Pontificia Facoltà Teologica e il Pontificio Istituto di Spiritualità *Teresianum* di Roma sono più accessibili, grazie a una visita virtuale che consente di conoscere le sue strutture più importanti.

Il tour a 360° inizia con una visita al chiostro, che può essere percorso seguendo le frecce direzionali che si trovano nella parte inferiore della fotografia (al computer) o semplicemente girando lo schermo o muovendolo con un dito (sui dispositivi mobili). Nel suo percorso, il visitatore incontrerà una serie di icone (col disegno di una macchina fotografica), premendo le quali potrà vedere: l'ingresso del *Teresianum*, la cripta, le aule e la segreteria.

Un'icona con una freccia permette di entrare virtualmente nella cappella e di percorrerla, anche qui, con una visualizzazione a 360° e, all'altezza delle canne dell'organo, il visitatore troverà ancora una volta un'icona con una freccia che, premuta, dà accesso alla biblioteca, in cui si potranno vedere alcuni dei suoi fondi più significativi. Dalla porta della cappella, tramite un'altra icona, si può visitare l'Aula Magna.

Il lavoro è stato realizzato gratuitamente dal fotografo Sig. José Ángel Barbero e dal

Tersianum - *Roma*

Libreria al **Tersianum** - *Roma*

Sig. Juan Borrego Alonso, dell'impresa leader in servizi di tecnologia e comunicazione per la Chiesa COMUNICA+, di Salamanca, Spagna (HYPERLINK "http://www.comunicamas.com/"www.comunicamas.com).

Il link per la visita virtuale è:
HYPERLINK "http://www.fotografiaspanoramicas.com/teresianum/"http://www.fotografiaspanoramicas.com/teresianum/

La cappella del **Tersianum** - *Roma*

Cattedrale di Santa Teresa D'Ávila - Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile

DI P. LUIS CARLOS MUÑOZ MORIES, OCD
PER GENTILE CONCESSIONE DI "REVISTA TERESA DE JESÚS"

Facciata della Cattedrale santa Teresa d'Avila, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile, 1900

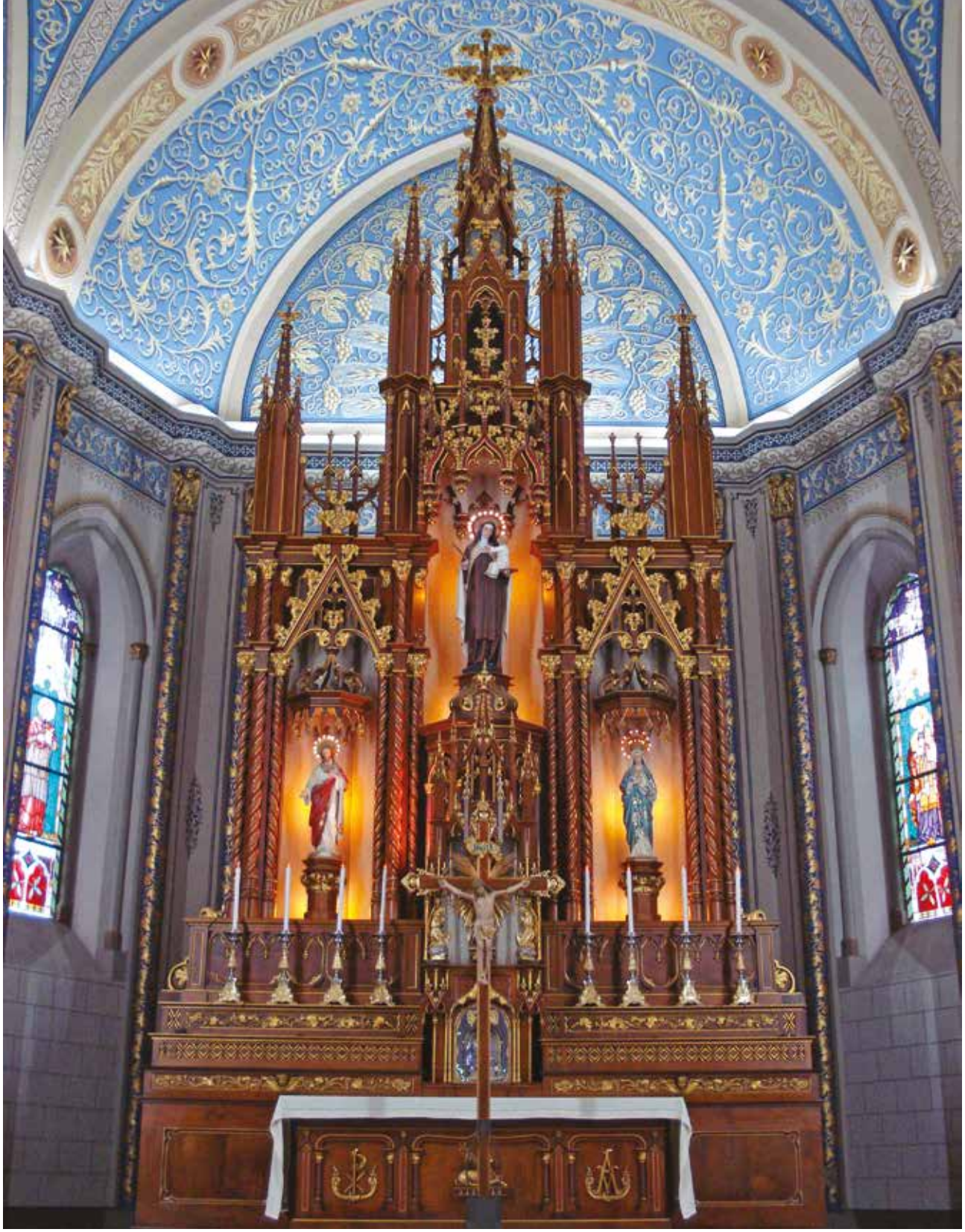
Interno della Cattedrale santa Teresa d'Avila, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile, 1900

Ci sono molte chiese dedicate a Santa Teresa di Gesù nel mondo e specialmente nel continente americano. Da nord a sud troviamo cappelle, chiese e persino cattedrali. Oggi veniamo in Brasile, alla Cattedrale di Caixas do Sul.

Quando gli immigrati italiani arrivarono in Sierra Gaúcha intorno al 1880, decisero di costruire un luogo di preghiera. La prima cosa che costruirono fu una specie di capanna di legno situata in via Bento Gonçalves. Sorgeva il dubbio su a chi dovesse essere dedicata la cappella e su chi fosse al tempo stesso la sua protettrice. Hanno optato per Santa Teresa di Gesù. In questo modo rendevano allo stesso tempo omaggio all'imperatrice del Brasile, Teresa Cristina, moglie di don Pedro II, per le terre ricevute per il loro insediamento nella zona.

Con il tempo e la notevole crescita della popolazione, fu creata la parrocchia di Santa Teresa de Ávila con un'erezione datata 20 maggio 1884. Nel 1886 un terribile incendio distrusse la chiesa in legno e si decise subito di costruire una nuova chiesa, questa volta in pietra, nell'attuale luogo dove sorge il Duomo. Il 14 ottobre 1889, alla vigilia della festa di Santa Teresa, fu solennemente inaugurato il nuovo tempio. Da allora la parrocchia ha conosciuto una crescita enorme.

Interno della Cattedrale santa Teresa d'Avila, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile, 1900



L'8 settembre 1934 fu creata la diocesi di Caixas do Sul e la parrocchia di Santa Teresa fu elevata alla dignità di Cattedrale.

La Cattedrale è uno degli edifici storici più importanti della città e un chiaro esempio di architettura coloniale in questa zona di immigrazione italiana nella Sierra Gaúcha, ha forme ampie e maestose in stile neogotico, con interni abbondanti decorazione che conserva veri cimeli artistici dei primi tempi della città, come gli altari riccamente scolpiti, varie immagini di santi, vetrate, tappeti, oltre ad essere il centro vitale di varie tradizioni religiose, mettendo in risalto la processione dell'Encuentro

Francesco Meneguzzo, Altare maggiore, 1913, Cattedrale santa Teresa d'Avila, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile

dida

durante la Settimana Santa e il Gruppo di Apostolato di Preghiera, un gruppo che da molti decenni riunisce i parrocchiani per la loro crescita nella fede.

L'attuale tempio fu solennemente consacrato il 15 ottobre 1900, officiando la celebrazione monsignor Claudio Ponce de León. Nel 1913 fu completato il bellissimo altare che presiede la cappella maggiore in stile neogotico, opera di Francesco Meneguzzo, essendo benedetto il 14 ottobre affinché il 15 ottobre l'immagine di Santa Teresa di Gesù fosse in trono nella nicchia centrale. Nello stesso anno fu realizzata la pavimentazione, tutta a mosaico e l'intonaco interno. L'anno successivo fu costituita la commissione che avrebbe eseguito i lavori sull'attuale facciata. Il 1916 sarebbe l'anno della costruzione del grande campanile a destra della chiesa, anche se quello che vediamo oggi è un ibrido estetico realizzato nel 2007.

Da quando il tempio è stato elevato a cattedrale, non ha cessato di arricchirsi artisticamente, mettendo in evidenza la sede vescovile, tutti i mobili della sacrestia, la nuova cappella del Santissimo Sacramento, e il ricco immaginario che si distribuisce nei diversi cappelle laterali del tempio, evidenziando un Cristo anonimo e l'immagine di Santa Teresa, opera di Pietro Stangherlin. Al suo scalplello si devono anche le immagini dell'Immacolata, San Francesco d'Assisi e Sant'Anselmo, mentre la Vergine Ragazza e Sant'Agnese furono realizzate da Estácio Zambelli.

La chiesa di Santa Teresa è sempre stata il principale tempio cattolico di Caixas, e come tale è il centro delle principali feste della città. La più importante è la festa di Santa Teresa, nel mese di ottobre, e la processione dell'incontro nella Settimana Santa.

Un paese che vive la sua fede attorno alla sua Cattedrale e alle sue devozioni dove si è tenuto il più grande incontro religioso del XX secolo, il Congresso Eucaristico Diocesano, svoltosi alla fine degli anni '90 che ha richiamato una moltitudine di fedeli, che hanno rinnovato la devozione a Santa Teresa di Gesù, chiedendole di continuare a proteggere la città.

Francesco Meneguzzo, Altare maggiore, 1913, Cattedrale santa Teresa d'Avila, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile

Verso oriente: la rotta missionaria di san Francesco Saverio

A CURA DELLA REDAZIONE

Francesco Saverio, al secolo Francisco de Jaso y Azpilicueta, nasce nel 1506 nel Castello di Xavier, in Navarra, nella Spagna del nord. Proviene da una famiglia nobile: il padre, Juan de Jassu, ricopre il ruolo di presidente del Consiglio reale di Navarra.

Nel 1525 Francesco si reca a Parigi per intraprendere gli studi universitari e nel 1530 diventa *Magister Artium*, pronto per la carriera accademica. Ma la sua vita fa un balzo in avanti nella fede: nel Collegio di Santa Barbara, dove risiede, il futuro Santo conosce Pietro

Bartolomé Esteban Murillo, **San Francesco Saverio**, *1670 ca., Wadsworth Atheneum, Hartford, Connecticut-USA*

Favre e Ignazio di Loyola, con i quali si forma nello studio della teologia.

All'inizio i rapporti, soprattutto con Ignazio, non sono facili, tanto che lo stesso Loyola definirà Francesco «il più duro pezzo di pasta che abbia mai dovuto impastare», ma la vocazione missionaria è ormai instillata nel cuore di Saverio che, nella primavera del 1539, prende parte alla fondazione di un nuovo Ordine religioso, denominato "Compagnia di Gesù".

Consacrato a Dio ed all'apostolato, il 7 aprile 1541 Francesco parte per le Indie, su richiesta di Papa Paolo III che desidera evangelizzare quelle terre, all'epoca conquista portoghese. Il viaggio da Lisbona a Goa, compiuto in barca a vela, dura ben tredici mesi, resi faticosi dalla scarsità di viveri, dal caldo feroce e dalle tempeste.

Giunto a Goa nel maggio del 1542, Saverio sceglie come dimora l'ospedale cittadino e come letto quello accanto al malato più grave. Da quel momento in poi, il suo ministero verrà dedicato proprio all'assistenza degli ultimi, degli esclusi dalla società: gli infermi, i carcerati, gli schiavi, i minori abbandonati. Soprattutto per i bambini, Francesco inventa un nuovo metodo di insegnamento del catechismo: li chiama a raccolta per le strade suonando un campanello e poi, una volta riuniti in chiesa, mette in versi i principi della dottrina cattolica e li canta insieme ai ragazzi, facilitandone così l'apprendimento.

Per due anni, inoltre, si dedica all'evangelizzazione dei *paravi*, i pescatori di perle residenti nel sud delle Indie: parlano solo il tamil, ma Francesco riesce a trasmettere loro i principi fondamentali della fede cattolica, arrivando a battezzarne 10 mila in un solo mese. «Talmente grande è la moltitudine dei convertiti – scrive – che sovente le braccia mi dolgono tanto hanno battezzato e non ho più voce e forza di ripetere il Credo e i Comandamenti nella loro lingua». Ma la sua opera evangelizzatrice non si ferma.

Tra il 1545 ed il 1547, Francesco Saverio raggiunge la Malacca, l'arcipelago delle Molucche e le Isole del Moro, incurante dei pericoli perché totalmente fiducioso in Dio.

Nel 1547, la vita del futuro Santo ha un'ulteriore svolta: incontra un fuggiasco giapponese, di nome Hanjiro, desideroso di convertirsi al cristianesimo. L'incontro fa sorgere, in Saverio, il desiderio di recarsi in Giappone, per portare il Vangelo anche nella terra del "Sol levante". Vi giunge nel 1549 e, nonostante sia in vigore la

Francisco Antonio Vallejo, **Morte di san Francesco Saverio**, *1764, Museo Regionale di Querétaro, Mexico*

pena di morte per chi amministra il sacramento del Battesimo, il religioso spagnolo riesce a creare una comunità di centinaia di fedeli.

Dal Giappone alla Cina, il passaggio viene quasi naturale. Saverio guarda al "Paese del Dragone" come nuova terra di evangelizzazione e nel 1552 riesce a raggiungere l'isola di Shangchuan da dove cerca di imbarcarsi per Canton. Ma una febbre improvvisa lo coglie. Stremato dal freddo e dalla fatica, Francesco Saverio muore all'alba del 3 dicembre a soli 46 anni. Le sue spoglie vengono sepolte in una cassa piena di calce, senza neanche una croce a ricordarlo. Tuttavia, due anni dopo, il suo corpo viene traslato, integro e intatto, a Goa, nella Chiesa del Buon Gesù, dove attualmente si venera. Una sua reliquia – l'avambraccio destro – è invece conservata a Roma dal 1614, nella Chiesa del Gesù.

Beatificato da Paolo V nel 1619 e canonizzato da Gregorio XV nel 1622, Francesco Saverio viene proclamato patrono dell'Oriente nel 1748, dell'Opera della propagazione della fede nel 1904 e di tutte le Missioni (insieme a Santa Teresa di Lisieux) nel 1927.

http://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/francesco-saverio.html

RELIQUIE DI FRATERNITÀ

Saverio non nasconde anche la sua parte affettiva, ciò che lo lega ai suoi confratelli che ha lasciato in Europa. Per tenerli sempre nel suo cuore porta al collo un reliquiario contenente la firma di Ignazio e degli altri compagni, una reliquia di Tommaso apostolo e la formula della sua professione. A questo proposito scrive: «E affinché io non mi dimentichi giammai di voi altri, sia mediante un assiduo e particolare ricordo sia per mia gran consolazione, vi faccio sapere, carissimi fratelli, che dalle lettere che mi avete scritto ho ritagliato i vostri nomi, vergati dalla vostra stessa mano e, insieme al voto che feci della mia professione, li porto sempre con me per le consolazioni che ne ricevo».

Attraverso la preghiera stabilisce con i gesuiti che ha lasciato a Roma un legame unico carico di affetto: per lui la Compagnia era una «Compagnia d'amore: mi sembra che Compagnia di Gesù vuol dire compagnia di amore e di concordia degli animi, e non di rigore e timore servile».

Scrivendo ai suoi compagni di missione, li sprona alla santità della vita che ha il suo fondamento nell'umiltà: quell'umiltà vera però, che si esprime nella diffidenza per le proprie forze e nella fiducia nel Signore in mezzo alle difficoltà e ai pericoli. Ma c'è di più. Vuole che i suoi confratelli si modellino su questo stile: «Converserete con tutti con volto allegro, non vergognoso né arcigno, perché, se vi vedranno severo e triste, molti tralasceranno, per timore, di giovarsi di voi: siate per tanto affabile e benigno, e in particolare le ammonizioni siano fatte con amore e garbo». L'abilità nel costruire relazioni di amicizia si dimostrava ancora più creativa quando si trattava di qualcuno che era smarrito: «Quanto più sapeva che la persona con cui stava era un peccatore, tanto più lo frequentava e mangiava con lui». Ai suoi confratelli Saverio raccomandava: «Conversate con i peccatori, facendo che si aprano con voi. Questi sono i libri vivi con i quali avete da studiare, così per pregare come per vostra consolazione». Ai suoi collaboratori insegna a conoscere e ad arricchirsi dei "libri vivi" che sono esistenze gli uomini che si incontrano nella vita.

Quanto alla preghiera e alla sua unione mistica con Dio abbiamo invece varie testimonianze, ma valga per tutte quella del padre Teixeira che lo aveva conosciuto a Goa: «Il padre Maestro Francesco era molto dedito all'orazione mentale e alla meditazione delle cose divine, soprattutto di notte, quando non era visto e le occupazioni del prossimo gli davano spazio e così accadeva alcune volte che, se si alzavano di notte e lo cercavano, lo trovavano in preghiera come gli è capitato qui a Malacca, nelle Molucche e a Comorin e a Goa».

Dal Volume: Francesco Occhetta,
Francesco Saverio. Il gesuita patrono delle missioni, Velar-Elledici

Reliquiario del braccio di san Francesco Saverio, Roma, Chiesa del Gesù

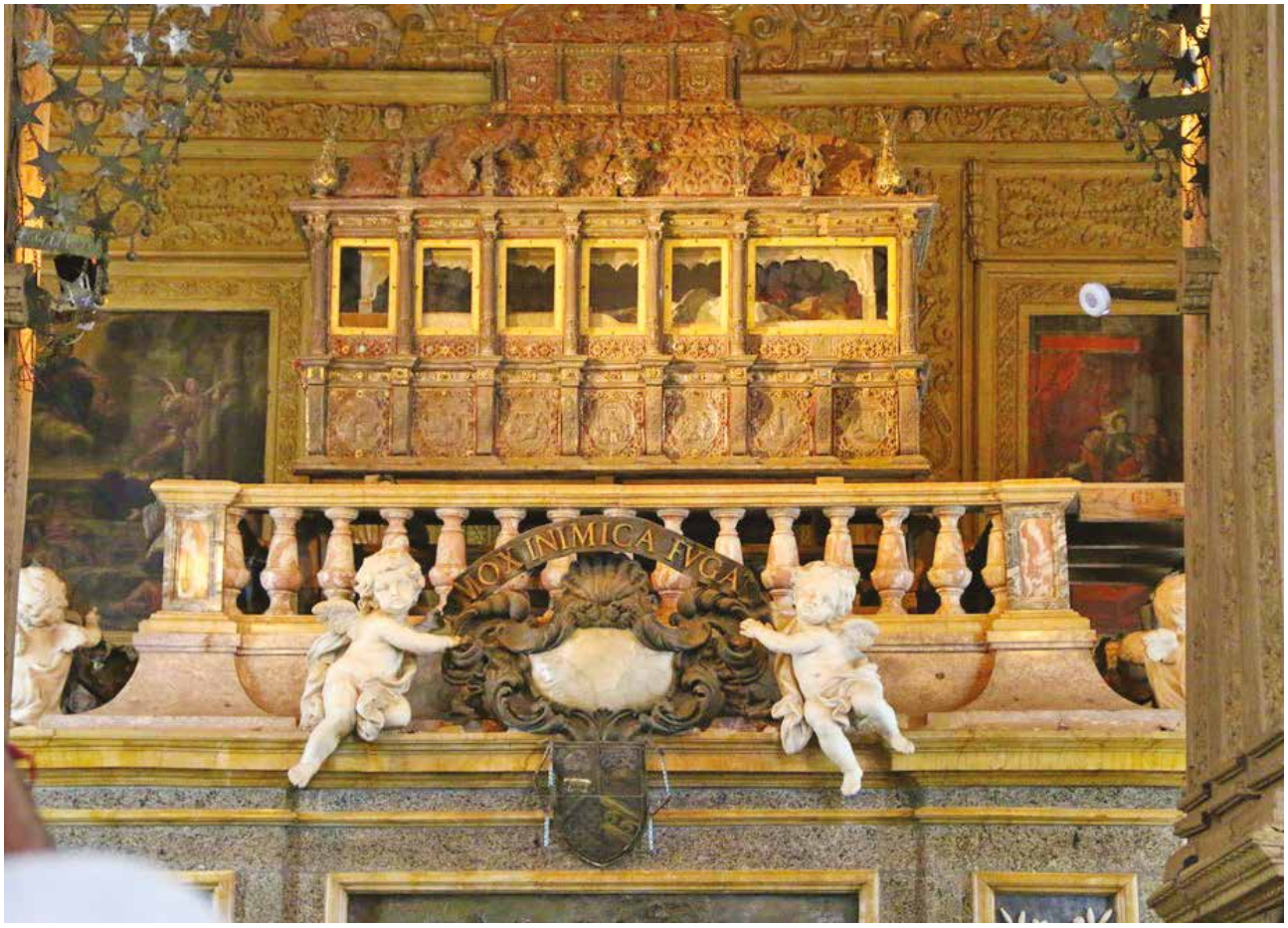
I missionari in India

di Marino De Medici

Quando i primi sacerdoti cattolici arrivarono in India per fare opera di evangelizzazione, scoprirono che erano stati preceduti nientemeno che da uno dei dodici apostoli, quel San Tommaso meglio noto agli annali della chiesa come "Tommaso il dubitatore" che, secondo la leggenda, era arrivato in India a bordo di un vascello romano nell'anno 52 dc. Nel distretto di Cochin esisteva infatti una comunità di indiani convertiti al cristianesimo da San Tommaso. La comunità fondata dal grande dubitatore rispondeva al nome di Chiesa Cristiana Siriana e il suo fondatore San Tommaso subì il martirio nell'anno 72 dc per mano di fanatici bramini.

La cultura cristiana associata a San Tommaso traeva la sua influenza dalla Siria Orientale ma si fondeva in breve con elementi indigeni ed anche europei nella regione del Kerala. Il legame con la Siria non era dunque etnico, ma storico, religioso e liturgico. Furono gli olandesi a coniare la definizione di cristiani siriani per distinguere i seguaci di San Tommaso, che usavano il siriaco come linguaggio liturgico, dai cattolici di più recente evangelizzazione che seguivano la liturgia latina. I cristiani di San Tommaso incontrarono per la prima volta i portoghesi nel 1498 quando il navigatore Vasco da Gama sbarcò sulla costa dell'India meridionale. I Cristiani Siriani erano stretti d'assedio dai rajas di Calicut e Cochin e pertanto furono ben lieti di allearsi con i portoghesi, protesi ad impiantare un

Basilica del Buon Gesù, Goa, India



promettente commercio con l'India, ancorato al cosiddetto "oro nero" del tempo, il pepe, una delle spezie che avrebbero fatto la fortuna degli importatori portoghesi in Europa.

I portoghesi si insediarono a Goa con un governo coloniale e imposero il loro controllo anche sulla comunità cristiano siriana. Fu l'avvio di una intensa conflittualità che doveva durare secoli e che alla fine sfociare nell'ennesimo confronto con la nuova chiesa anglicana introdotta dagli inglesi. I dissidi e gli scismi tra le varie chiese furono complicati anche da un costante coinvolgimento nella politica regionale. I Cristiano Siriani emersero da secoli di lotta con una grossa eredità di privilegi che vanno dalla proprietà di vasti appezzamenti al predominio culturale e educativo. La comunità è parte integrante del sistema delle caste indiane dove in generale gode di uno stato di *élite*.

Con mia grande sorpresa, avendo incontrato una famiglia di cristiano siriani frequentando un corso di cucina indiana, ho sentito la padrona di casa parlare, con un certo compiacimento, di come i cattolici di liturgia siriana si considerino superiori, in termini di status sociale-economico oltre che di casta, rispetto ai cattolici di discendenza gesuita. San Francesco Saverio aveva infatti convertito prevalentemente i pescatori, ossia individui di bassa condizione sociale. La mentalità della casta continua insomma a determinare per il bene e per il male lo sviluppo presente e quello futuro dell'India. In particolare, la gerarchia di casta tra i gruppi cristiani in uno stato come quello del Kerala è più polarizzata che non quella del sistema hindu proprio perchè il numero delle caste tra i cristiani è inferiore a quello delle caste e sottocaste dell'ordine gerarchico hindu.

L'opera di evangelizzazione in Asia fu sospinta dal fondatore stesso della Società del Gesù, Sant'Ignazio di Loyola, che per anni inviò missionari gesuiti a Goa con il compito di creare scuole, collegi e seminari. Goa fu il punto di partenza per l'evangelizzazione

Urna reliquiario di San Francesco Saverio, Basilica del Buon Gesù, Goa, India

dell'India e dell'intera Asia. Dopo la conquista nel 1510 da parte di Alfonso de Albuquerque, che vi costruì la prima chiesa cattolica, quella di Santa Caterina, patrona dei navigatori, Goa divenne un centro ecclesiastico come pochi al mondo, diffondendo la fede cattolica attraverso non meno di cinquanta chiese, in aggiunta a conventi, ospizi e istituzioni varie. L'originale insediamento, esposto alle minacce provenienti dal mare e dalla costa, non durò a lungo e la capitale amministrativa fu trasferita a Panjim. Molte delle chiese furono abbandonate e scomparvero, ma le più belle rimangono ed attorniano un grande spiazzo.

La più grande è la cattedrale, costruita nel 1571 e dedicata a Santa Caterina, con il palazzo dell'arcivescovato. La più bella è la Cattedrale del Bom Jesus, edificata nello stile gesuitico nel 1582. È qui che riposano i resti di San Francesco Saverio, esposti ai fedeli ogni dieci anni in una grande urna di argento e cristallo a tenuta d'aria, cesellata da un orafo fiorentino del diciassettesimo secolo. L'artistico mausoleo che ospita la tomba, concepito dallo scultore fiorentino Giovanni Battista Foggini, fu donato dall'ultimo Medici, il Granduca Cosimo III. La facciata barocca della basilica, in pietra rosso scura, è di una sfarzosa ricchezza, con tre grandi rosoni nella parte superiore e tre finestroni al disotto. L'interno presenta una profusione di marmo intarsiato con pietre semipreziose.

Il Bom Jesus fu la prima chiesa in India elevata nel 1948 allo stato di basilica minore. Il grande altare dorato con scene della vita del Santo dona un senso di austerità che invita alla preghiera. Purtroppo, la folla di visitatori che si accalca dinanzi al mausoleo non può che disturbare coloro che si propongono di rendere silenzioso omaggio al Grande Missionario gesuita. Questo oggi è il prezzo che si paga per ammirare un luogo giustamente proclamato World Heritage Site.

Le sorprese dell'arte missionaria in India arricchiscono il percorso del visitatore nelle zone costiere dell'India Meridionale dove l'opera dei gesuiti ha lasciato tracce durature nei campi più svariati, dall'istruzione alle opere pubbliche, dalle scuole e collegi agli ospedali. Ma sono le chiese che parlano dei secoli di evangelizzazione e della dedizione dei gesuiti che qui impiantarono province ecclesiastiche e fiorenti diocesi come quella di Mangalore.

www.artapartofculture.net/2013/05/09/i-missionari-in-india-ed-il-gesuita-che-li-dipinse/

Pedro Reinoso, **San Francesco Saverio annuncia il vangelo al popolo di di Goa,** ***1610, Lisbona, Museo di san Rocco***

CON IL TUO 5X1000 AL CF 01438780890

Aiuti la missione dei carmelitani scalzi

Associazione Progetto Missione Madagascar Onlus

WWW.MISSIONEMADAGASCAR.ORG

nella realizzazione di:

NUOVE SCUOLE PER L'INFANZIA E DISTRIBUZIONE MATERIALE SCOLASTICO

POZZI D'ACQUA E PANNELLI SOLARI

AIUTO AI I PIÙ BISOGNOSI

CONTRIBUISCI ANCHE ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE MINACCIATO DELLA DEFORESTAZIONE